

**INPS**

Istituto Nazionale Previdenza Sociale



ottobre 2016 – numero 3



## WorkINPS *Papers*

I licenziamenti:  
consistenza, dinamiche e  
caratteristiche nel periodo  
2007-2014

Bruno Anastasia

Letizia Bertazzon

Stefania Maschio

Giulio Mattioni

Lo scopo della serie WorkINPS papers è quello di promuovere la circolazione di documenti di lavoro prodotti da INPS o presentati da esperti indipendenti nel corso di seminari INPS, con l'obiettivo di stimolare commenti e suggerimenti.

Le opinioni espresse negli articoli sono quelle degli autori e non coinvolgono la responsabilità di INPS.

The purpose of the WorkINPS papers series is to promote the circulation of working papers prepared within INPS or presented in INPS seminars by outside experts with the aim of stimulating comments and suggestions.

The views expressed in the articles are those of the authors and do not involve the responsibility of INPS.

Responsabile Scientifico

**Pietro Garibaldi**

Comitato Scientifico

**Pietro Garibaldi, Massimo Antichi, Antonio De Luca**

ISSN

## I WORKINPS PAPER

Le basi dati amministrative dell' *INPS* rappresentano una fonte statistica unica per studiare scientificamente temi cruciali per l' economia italiana, la società e la politica economica: non solo il mercato del lavoro e i sistemi di protezione sociale, ma anche i nodi strutturali che impediscono all'Italia di crescere in modo adeguato. All' interno dell'Istituto, questi temi vengono studiati sia dai funzionari impiegati in attività di ricerca, sia dai *VisitInps Scholars*, ricercatori italiani e stranieri selezionati in base al loro curriculum vitae e al progetto di ricerca presentato.

I WORKINPS hanno lo scopo di diffondere i risultati delle ricerche svolte all' interno dell'Istituto a un più ampio numero possibile di ricercatori, studenti e policy makers. Questi saggi di ricerca rappresentano un prodotto di avanzamento intermedio rispetto alla pubblicazione scientifica finale, un processo che nelle scienze sociali può richiedere anche diversi anni. Il processo di pubblicazione scientifica finale sarà gestito dai singoli autori.

Pietro Garibaldi

# I licenziamenti: consistenza, dinamiche e caratteristiche nel periodo 2007-2014

**Bruno Anastasia**

Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

**Letizia Bertazzon**

Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

**Stefania Maschio**

Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

**Giulio Mattioni**

INPS, Coordinamento Generale Statistico ed Attuariale

# INDICE

1.	INTRODUZIONE .....	1
2.	IDENTIFICAZIONE E CLASSIFICAZIONE DELL'EVENTO "LICENZIAMENTO" .....	3
3.	I TASSI DI LICENZIAMENTO 2007-2014.....	5
3.1	Licenziati e licenziamenti. Quadro generale e differenze territoriali .....	5
3.2	I tassi di licenziamento per settore e classe dimensionale .....	8
4.	DINAMICA E TASSI DI LICENZIAMENTO NEL BIENNIO 2013-2014: INTEGRAZIONE E APPROFONDIMENTI.....	12
4.1	Il "ticket licenziamenti": aspetti normativi .....	12
4.2	L'impatto dell'identificazione "allargata" (con TL e indennità di mobilità) sul numero di licenziamenti e di licenziati e sul tasso di licenziamento.....	13
4.3	La riclassificazione dei licenziati in quattro macrocategorie.....	16
4.4	Il TL: ammontare delle entrate e incidenza dei licenziamenti esonerati .....	19
4.5	E dopo il licenziamento? L'accesso agli ammortizzatori sociali .....	21
5.	LA PROBABILITÀ DI UN LAVORATORE DI ESSERE LICENZIATO.....	24
6.	FONTI A CONFRONTO.....	27
7.	TASSI DI LICENZIAMENTO: (SCARNE) EVIDENZE DAI CONFRONTI INTERNAZIONALI.....	31
8.	CONCLUSIONE .....	34
	Riferimenti bibliografici.....	38
	Allegato statistico .....	39



## SINTESI E CONCLUSIONI

Il tema dei licenziamenti è stato a lungo ed è tuttora uno dei principali catalizzatori del dibattito sul mercato del lavoro e sulla sua regolazione ottimale ai fini di consentire il miglior sviluppo del capitale umano e la crescita dell'economia.

Nonostante questa centralità, scarse risultano le evidenze statistiche disponibili circa il flusso di licenziamenti (dinamica, composizione, conseguenze etc.).

Con questo paper intendiamo avviare, utilizzando i dati Inps/Uniemens, il recupero di tale lacuna conoscitiva. Oggetto di indagine sono dunque la dinamica e la composizione delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato motivate da licenziamento nel periodo 2007-2014, a cavallo della "grande recessione".

I licenziamenti sono stati identificati innanzitutto utilizzando la causale di cessazione e quindi integrando tale risultato con le informazioni ricavate controllando sia l'eventuale inserimento in lista di mobilità sia l'eventuale pagamento del cosiddetto "ticket licenziamenti" introdotto dalla legge 92/2012 a partire dal 1 gennaio 2013. Ciò ha consentito di dimensionare la consistenza delle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato per licenziamento e di descriverne la dinamica congiunturale, le articolazioni interne, la reazione ai mutamenti della regolazione.

Prima della crisi i licenziati risultavano meno di 600.000. Nel 2014 erano circa il 25% in più, evidenziando un tasso di licenziamento attorno al 7% contro un valore attorno al 5% pre-crisi.

I licenziamenti individuali costituiscono la stragrande maggioranza dei licenziamenti (circa l'80% dei licenziamenti totali). Nella gran parte dei casi le imprese, dopo il 2013, pagano il ticket licenziamenti (TL). Le fattispecie esonerate (settore costruzioni etc.) sono consistenti.

I licenziamenti collettivi nel 2014 hanno toccato un livello molto elevato (oltre 130.000), dovuto alla rincorsa a catturare l'ultima opportunità di un lungo periodo di indennità di mobilità (dal 1 gennaio 2015 la durata dell'indennità di mobilità risulta fortemente ridotta in particolare per gli over 50).

Il profilo ciclico della dinamica dei licenziamenti riflette da vicino la dinamica del pil e dell'occupazione. Dal confronto con analoghi dati a livello internazionale - pur difficile a causa dei numerosi problemi di comparabilità (fonti, definizioni e criteri di rilevazione diversi ma soprattutto aspetti istituzionali specifici) - emerge che il tasso di licenziamento negli Stati Uniti è nettamente più alto di quello italiano mentre non vi è altrettanta sicura e stabile evidenza per la Gran Bretagna. La reattività del mercato del lavoro al deflagrare della crisi è stata decisamente più marcata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna: in entrambi questi due Paesi i tassi di licenziamento sono "esplosi" nel 2009 per poi ridimensionarsi con rapidità mentre non altrettanto si osserva per l'Italia, dove i tassi di licenziamento sono cresciuti più lentamente come pure altrettanto lentamente sono ritornati a scendere verso i valori standard pre-crisi.

La variabilità dei tassi di licenziamento, per settori e regioni, è altissima: nel 2014 si va da tassi di licenziamento attorno all'1-2% nell'industria manifatturiera con più di 15 dipendenti del Centro-Nord fino a valori-limite del 40% nel settore delle costruzioni al Sud. Nelle grandi regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna) il tasso medio di licenziati si colloca attorno al 5%, nelle regioni del Sud è sempre superiore

al 10%. Il tasso di licenziamento per settore risulta ancor più polarizzato: in particolare si registra un livello molto alto per costruzioni (oltre il 20%) e alberghi-ristoranti. La variabilità territoriale rimane significativa anche all'interno dei medesimi settori e delle medesime classi dimensionali.

I licenziamenti spiegano circa il 40% delle interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (la quota rimanente è dovuta essenzialmente alle dimissioni): nella maggior parte dei casi sono determinati da processi di downsizing mentre ridotta è la frazione dovuta alla completa cessazione dell'impresa.

L'analisi svolta ha consentito di indagare quanto accade dopo il licenziamento. Stilizzando i risultati ottenuti si osserva che due terzi dei lavoratori licenziati accedono agli ammortizzatori sociali mentre il 20% si ricolloca entro brevissimo tempo; la quota restante (attorno al 10%) è formata, tra l'altro, da licenziati che non hanno i requisiti per accedere ad un ammortizzatore; inoltre è rilevante la presenza di stranieri.

A partire da queste evidenze, numerosi sono i possibili sviluppi di ricerca, tra cui appaiono di particolare rilievo da un lato l'approfondimento degli effetti dei cambiamenti di regolazione (nel 2015 sono state introdotte novità importanti come il contratto a tutele crescenti e la NASpI), dall'altro l'indagine sulle ragioni (di cultura, di regolazione, di organizzazione sociale) che possono spiegare l'elevatissima eterogeneità settoriale e territoriale dei tassi di licenziamento.

## ABSTRACT

Despite the fact that the layoffs issue has been central to the recent debate on the Italian labour market, the availability of statistical data on these events, the workers and the firms involved has been very limited so far.

To help bridge that gap, this paper uses data from the Inps archives on terminations of open ended employment relationships. In particular it focuses on the biennium 2013-2014 in order to identify more precisely those layoffs for which an obligation for the employer to pay a specific contribution in case of termination was due.

We compare the number of laid-off workers with total employed workers to get a measure of the layoff rate, which we track over time: before the crisis it was around 5% while in the years 2013-2014 it was around 7%. The variability of this indicator across geographical locations and industries is very high, ranging from 1-2% in the manufacturing industry of the North Center (only firms with more than 15 employees), up to 40% in the construction industry in the South.

Layoff events have been reclassified into four categories: collective redundancies with subsequent mobility allowance; individual dismissals with the payment of an additional contribution (accounting for the total amount); individual dismissals without payment of an additional contribution; consensual resolutions. Layoffs were analyzed with respect to the main characteristics of the workers involved (gender, age, nationality) and firms that have triggered layoffs (sector, size, geographical location).

Finally we reconstruct workers' outcomes after a dismissal takes place: access to social safety nets on one side (this path applies to approximately two thirds of laid-off workers) and quick relocation on the other side (that is, for 20% of laid off workers). We identify an unexplained residual around 10%.

**Keywords:** Permanent layoffs, relocation, administrative data, recession.



## 1. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

In questo paper si analizza la dinamica e la composizione delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato motivate dal licenziamento. Il periodo considerato (2007-2014) consente il confronto tra prima e dopo l'avvento (2008) della grande recessione.

L'universo osservato è costituito dagli occupati con rapporti di lavoro a tempo indeterminato<sup>2</sup> alle dipendenze delle imprese private extra-agricole.<sup>3</sup>

L'indicatore privilegiato è il tasso di licenziamento, distinto per le variabili maggiormente influenti: settore, classe dimensionale, territorio, oltre che le consuete anagrafiche (genere, età, cittadinanza).

L'intento è fornire, a proposito di un evento la cui regolazione ottimale è oggetto di continuo e ampio dibattito politico-sindacale e giuridico, evidenze statistiche<sup>4</sup> utili ad inquadrarne dimensioni e caratteristiche.<sup>5</sup>

Il paper è organizzato come segue.

Nel par. 2 si trattano gli aspetti metodologici rilevanti per l'analisi condotta: identificazione dell'evento di licenziamento e sua riclassificazione.

Nel par. 3 si espone la dinamica dei licenziamenti identificati sulla base della causale di cessazione: ciò consente un'analisi di medio periodo (2007-2014).

Nel par. 4, limitatamente al biennio 2013-2014, si utilizza un'identificazione dei licenziamenti che include anche cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato motivate non per licenziamento in questi due casi:

- a. se dopo la cessazione si registra l'inserimento del lavoratore nella lista di mobilità ex L. 223/1991 con percezione dell'indennità (in tal caso si identifica un licenziamento collettivo);
- b. se dopo la cessazione si registra il pagamento del "contributo aziendale di recesso" o "contributo ASpI (Assicurazione sociale per l'impiego)" o, nella vulgata, "ticket licenziamenti" (d'ora in poi: TL), introdotto dalla L. 92/2012 con decorrenza dal primo gennaio 2013. Esso ha definito l'obbligo per il datore di lavoro - salvo alcune eccezioni - di pagare un contributo nel caso di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per iniziativa dell'impresa. Il pagamento del TL è indice affidabile che il rapporto di lavoro si è chiuso con un licenziamento.

---

<sup>1</sup> Nel corso del lavoro abbiamo beneficiato di diversi suggerimenti e contributi. In particolare ringraziamo i partecipanti al seminario VisitInps svolto a Roma il 20 aprile scorso in cui sono state presentate le prime elaborazioni, il prof. Ugo Trivellato per la lettura di una versione preliminare e i colleghi con cui condividiamo le attività di analisi e di elaborazione all'Inps (Leda Accosta, Saverio Bombelli, Rosanna Franchini, Gianfranco Santoro) e a Veneto Lavoro (Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera).

<sup>2</sup> Sono inclusi gli apprendisti: tra i licenziamenti è quindi compresa la risoluzione al termine del periodo formativo.

<sup>3</sup> Si tratta del consueto universo dei lavoratori dipendenti così come definito nell'Osservatorio Inps sul lavoro dipendente. Sono pertanto esclusi i rapporti di lavoro domestico.

<sup>4</sup> Si tratta di dati in precedenza mai (o quasi mai) indagati. Sembra che perfino le statistiche siano state riluttanti nell'avvicinarsi a questo tema, non a caso definito "un tabù": cfr. A. Accornero, *L'ultimo tabù*, Laterza, Bari-Roma, 1999.

<sup>5</sup> Questa esplorazione è intesa anche a saggiare la possibilità/opportunità di una produzione sistematica, a cadenza prefissata, di informazioni statistiche dettagliate sui licenziamenti.

Oltre all'analisi delle ricadute di questa integrazione sui tassi di licenziamento, per il biennio 2013-2014 sono state condotte elaborazioni specifiche relative al percorso post-licenziamento (accesso agli ammortizzatori sociali, ricollocazione, pensionamento).

Il par. 5 propone una sintesi-modellizzazione delle probabilità per un lavoratore di essere licenziato.

Nel par. 6 si sviluppa un confronto tra i dati Inps/Uniemens e i dati delle Comunicazioni obbligatorie relativi ai licenziamenti, evidenziando sintonie sostanziali e criticità.

In un'ottica di comparazione internazionale il par. 7 analizza le misure dei tassi di licenziamento disponibili per Gran Bretagna e Stati Uniti.

Nel par. 8 si sintetizzano le evidenze emerse e se ne discutono le implicazioni. In particolare ci si sofferma sulla misura del tasso di licenziamento: essa risulta, dalle analisi e dalle verifiche condotte, espressione finale di una significativa eterogeneità per settori e aree territoriali, oltre che - come atteso - per dimensione d'impresa.

Il paper è corredato da un *Allegato statistico* che riporta un'ampia base statistica sui licenziamenti, anche a livello regionale.

## 2. IDENTIFICAZIONE E CLASSIFICAZIONE DELL'EVENTO "LICENZIAMENTO"

La cessazione di un rapporto di lavoro dev'essere motivata, dall'impresa che la comunica all'Inps con il modello Uniemens, utilizzando una delle seguenti causali previste per la variabile "Tipo Cessazione":

- 1A - Licenziamento (avvenuto per giustificato motivo oggettivo, licenziamento collettivo o altra tipologia non prevista dai successivi codici 1D, 1L e 1M)
- 1B - Dimissioni
- 1C - Fine contratto
- 1D - Licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo
- 1E - Cessazione della contribuzione figurativa correlata per i dipendenti FS
- 1F - Conclusione del periodo di regolarizzazione di emersione ai sensi dell'art. 5 del D.lgs. n. 109/2012
- 1G - Risoluzione consensuale
- 1H - Risoluzione consensuale in sede di conciliazione (art. 7 comma 7 L. 604/1966 come modificato dalla L. 92/2012)
- 1L - Licenziamento per esodo incentivato (art. 4, commi 1-7 ter, L. 92/2012)
- 1M - "Licenziamento" per cambio appalto (art. 2, co. 34, lett. A), L. 92/2012; valido dal 01.01.2013 al 31.12.2015)
- 1N - Interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore edile, per completamento delle attività e chiusura di cantiere (valido dal 01.01.2013 al 31.12.2015)
- 2 - Variazioni aziendali che comportano la cessazione e la conseguente presa in carico del lavoratore su una diversa matricola, nell'ambito dello stesso soggetto giuridico
- 2E - Cessazione del rapporto di lavoro per i dipendenti FS ed accesso al Fondo di Solidarietà, con conseguente inizio di contribuzione figurativa correlata
- 2T - Cessazione e conseguente assunzione in carico di lavoratori a seguito di trasferimento d'azienda o di ramo di essa, a seguito di cessione individuale di contratto da parte di un'altra azienda ovvero di passaggio diretto nell'ambito di gruppo d'impresе che comportano comunque il cambio di soggetto giuridico
- 3 - Sospensione
- 3E - Sospensione per aspettativa elettorale
- 3S - Sospensione per aspettativa sindacale
- 4 - Decesso
- 9 - Altre motivazioni.

Le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato analizzate nel par. 3 e identificate come "licenziamenti" sono basate sull'aggregazione delle seguenti causali: 1A, 1D, 1G, 1H, 1L, 1M, 1N.

Nel par. 4 ai licenziamenti (e licenziati) così identificati sono stati aggiunti i licenziamenti (e i licenziati) che, pur motivati con un diverso tipo di cessazione,<sup>6</sup> sono risultati

---

<sup>6</sup> L'integrazione per il biennio 2013-2014 ha riguardato circa 95.000 licenziamenti, per i quali erano state utilizzate soprattutto le causali "altre motivazioni" (57.000 casi: 25.000 con inserimento in lista

supportare il successivo pagamento del TL (in tal caso si è identificato un licenziamento individuale) o l'ingresso del lavoratore in lista di mobilità con percezione del relativo sussidio (in tal caso si è identificato un licenziamento collettivo).<sup>7</sup>

La disponibilità di queste informazioni ha quindi consentito la riclassificazione dei licenziamenti in quattro macrocategorie:

1. *licenziamenti collettivi con inserimento in lista di mobilità e relativa prestazione*: tutte le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con contestuale riscontro della domanda accettata di indennità di mobilità;
2. *licenziamenti individuali con pagamento TL*<sup>8</sup>: tutte le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con riscontro del successivo pagamento del TL;
3. *altri licenziamenti*: tutte le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, al netto delle precedenti, con codice di motivazione Inps/Uniemens 1A, 1D, 1H, 1L, 1M e 1N;
4. *licenziamenti con risoluzione consensuale*: tutte le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, al netto delle precedenti, con codice di motivazione Inps/Uniemens 1G.<sup>9</sup>

---

di mobilità, 32.000 con pagamento del TL ) o dimissioni (36.000 casi: 6.000 con inserimento in lista di mobilità e 30.000 con pagamento TL).

<sup>7</sup> L'identificazione dei licenziamenti collettivi può quindi risultare ancora marginalmente incompleta: i (pochi) casi in cui il lavoratore, pur coinvolto in un licenziamento collettivo, non ha diritto all'indennità di mobilità per mancanza dei requisiti soggettivi, sono classificati solo in base al tipo di cessazione comunicato.

<sup>8</sup> Sono pertanto incluse le risoluzioni consensuali in sede di conciliazione (tipo 1H) per le quali è previsto il pagamento del TL e la possibilità di accesso agli ammortizzatori sociali.

<sup>9</sup> Questa categoria configura una sorta di "licenziamento con opposizione disinnescata", in quanto l'azienda si assicura dai rischi di contenzioso mentre il lavoratore conserva, in alcuni specifici casi relativi ad imprese con più di 15 dipendenti, la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali previsti in caso di disoccupazione (accettazione dell'offerta di conciliazione presentata dal datore di lavoro; rifiuto del trasferimento ad altra sede in presenza di eccessiva distanza).

### 3. I TASSI DI LICENZIAMENTO 2007-2014

#### 3.1 Licenziati e licenziamenti. Quadro generale e differenze territoriali

La dinamica dei licenziamenti (intesi come eventi) e dei licenziati (lavoratori interessati da un evento di licenziamento) riportata in **tab. 1** attesta, per il periodo 2007-2014, due momenti di crescita: il biennio 2008-2009 e poi il biennio 2011-2012. Nel 2012 si superano gli 800.000 licenziamenti; i licenziati coinvolti risultano poco meno di 800.000. Com'è ovvio il numero di licenziati è sistematicamente inferiore a quello dei licenziamenti, perché lo stesso lavoratore può subire, nell'arco del medesimo anno, più di un licenziamento. L'eccedenza dei licenziamenti sui licenziati risulta attorno al 6% nell'anno iniziale della serie osservata, scende a meno del 4% nell'anno finale.

*Tab. 1 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Licenziamenti, licenziati e tassi di licenziamento*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Licenziamenti	611.969	730.527	768.295	736.244	744.763	826.337	758.256	743.548
Var. %		19%	5%	-4%	1%	11%	-8%	-2%
Licenziati nell'anno	575.565	687.928	732.365	700.783	709.194	787.265	728.282	714.980
Var. %		20%	6%	-4%	1%	11%	-7%	-2%
Dipendenti. a tempo indet.	11.796.752	11.939.038	11.880.531	11.686.160	11.598.704	11.565.188	11.273.345	11.062.816
% licenziamenti su dip.	5,2%	6,1%	6,5%	6,3%	6,4%	7,1%	6,7%	6,7%
% licenziati su dip.	4,9%	5,8%	6,2%	6,0%	6,1%	6,8%	6,5%	6,5%

Fonte: elab. su dati Inps

Per quanto riguarda il segno e l'entità delle variazioni annue le due serie sono fortemente allineate. Nel 2008 si registra, rispetto all'anno precedente, un consistente incremento di licenziamenti e licenziati, attorno al 20%; il loro numero continua a crescere nel 2009 e si contrae nel 2010 in corrispondenza del transitorio miglioramento congiunturale successivo al primo impatto della crisi. Tra il 2011 e il 2012 i licenziamenti ritornano a crescere con un'intensità particolarmente accentuata nel 2012 (+11%), cui segue un biennio (2013-2014) di costante riduzione. Si può riscontrare, dunque, una correlazione inversa abbastanza evidente tra dinamica dei licenziamenti e crescita economica.

Un'evoluzione analoga si desume osservando i tassi di licenziamento.<sup>10</sup> Si registra una brusca crescita dei tassi tra il 2007 e il 2009 (dal 4,9% al 6,2%) a seguito della dinamica particolarmente pronunciata nel biennio di "apertura" della grande recessione. Il picco

<sup>10</sup> Come si ricava da **tab. 1**, in funzione della scelta che si compie per il numeratore (licenziamenti o licenziati) il tasso di licenziamento varia mediamente di tre decimali di punto. Al denominatore, infatti, è posto sempre il totale nell'anno degli occupati dipendenti presso le imprese private (vale a dire il numero di lavoratori per i quali è stato versato almeno un contributo previdenziale nell'anno): tale valore identifica integralmente la platea degli esposti al rischio licenziamento. Salvo diversa indicazione, nel corso del *paper* si utilizzeranno i tassi calcolati sui licenziati; nel caso di variabili relative al rapporto di lavoro si considerano quelle caratterizzanti il primo licenziamento avvenuto nell'anno osservato.

successivo segnalato nel 2012 (6,8%) è stato seguito da una modesta flessione che nel 2014 ha portato il tasso di licenziamento al 6,5%. Esso risulta comunque superiore a quello medio pre-crisi per oltre un punto; nel 2012, al momento del livello massimo raggiunto, l'incremento rispetto ai valori pre-crisi risultava pari a due punti.

Le differenze a livello regionale sono oltremodo significative, come si può osservare in **tab. 2**. Nel 2014 il tasso di licenziamento supera il 12% in tre regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Molise) mentre nelle grandi regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna) si colloca sotto del 5%. Inoltre in tutte le regioni del Sud il picco massimo è stato raggiunto nel 2012 mentre nelle maggiori regioni del Nord il tasso di licenziamento è cresciuto continuamente fino al 2014.

*Tab. 2 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Tasso di licenziamento per regione<sup>11</sup>*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	2,7	3,1	3,9	3,6	3,6	4,0	4,1	4,6
Valle d'Aosta	6,0	6,3	7,8	6,8	6,4	7,8	7,3	7,6
Lombardia	2,1	2,6	3,2	3,2	3,3	3,8	4,2	4,5
Liguria	4,3	5,1	5,4	5,3	5,6	6,3	6,0	5,8
Trentino Alto Adige	3,4	4,2	4,3	3,8	3,7	4,5	5,3	5,2
Veneto	2,7	3,4	4,2	3,8	3,7	4,2	4,4	4,4
Friuli Venezia Giulia	3,4	4,3	5,0	4,4	4,2	5,0	4,6	5,3
Emilia Romagna	2,7	3,2	3,8	3,8	3,7	4,2	4,2	4,6
Toscana	3,6	4,5	5,3	4,8	4,7	5,6	5,3	5,1
Umbria	3,9	5,5	5,6	5,5	5,6	6,3	6,2	6,4
Marche	3,9	5,5	6,5	5,8	5,3	6,2	6,5	6,5
Lazio	5,3	5,9	5,9	6,3	6,2	6,9	6,8	6,9
Abruzzo	8,1	9,9	10,1	9,9	10,0	11,5	10,2	11,3
Molise	11,8	13,7	14,3	13,8	15,1	16,6	14,3	13,9
Campania	11,2	13,3	13,3	13,1	13,6	14,3	11,7	11,2
Puglia	11,3	12,1	11,7	11,3	12,2	13,2	11,4	10,4
Basilicata	10,6	11,2	12,2	11,6	13,5	13,5	11,1	10,5
Calabria	11,1	12,7	12,3	12,2	14,2	15,0	13,2	12,4
Sicilia	12,3	13,6	13,2	13,3	14,0	15,3	14,2	12,3
Sardegna	8,5	10,6	9,9	9,4	10,0	10,6	10,0	10,3
Totale	4,9	5,8	6,2	6,0	6,1	6,8	6,5	6,5

Fonte: elab. su dati Inps

La differenza tra le due grandi aree del Paese è analiticamente restituita nel **graf. 1**, dove si riportano per mese i valori assoluti dei licenziati e la loro media mobile annuale. Nella fase pre-crisi i licenziamenti al Sud risultavano pressoché della medesima dimensione assoluta di quelli al Centro Nord,<sup>12</sup> per effetto di variabili sia strutturali (peso dell'edilizia, delle piccolissime imprese) che di contesto (minor influenza sindacale etc.). Quando si innesca la crisi i licenziamenti crescono in entrambe le aree ma di più al Centro Nord.

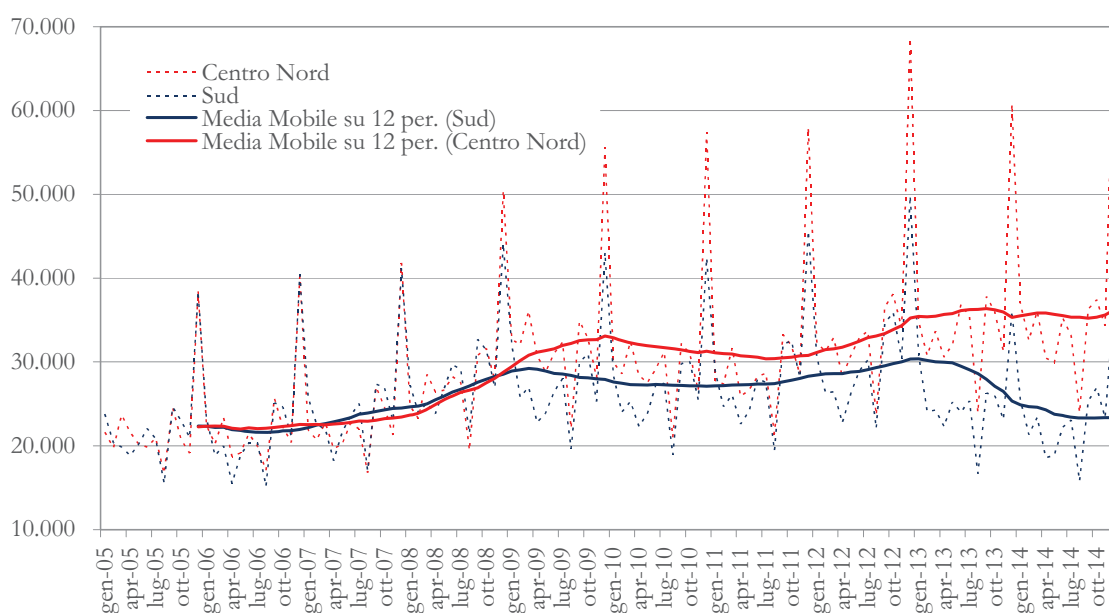
<sup>11</sup> È escluso dalla ripartizione regionale – in questa tabella come nel resto del paper – l'esiguo gruppo di licenziamenti relativi a dipendenti distaccati all'estero (0,05% sul totale nel 2014).

<sup>12</sup> La quota di dipendenti privati al Sud è ben più modesta: essa oscilla attorno al 22-23% del totale nazionale.



Dopo il 2012 al Sud si ha una riduzione dei licenziamenti veloce e significativa mentre non si ha un analogo processo al Centro Nord dove, anzi, in diverse regioni si osserva una tendenza all'incremento. Questa divergenza negli andamenti suggerisce diversi interrogativi: è interpretabile come conseguenza di una restrizione della base produttiva più intensa al Sud (soprattutto nei settori a maggiore intensità di licenziamenti)? è segnale di una modifica di comportamenti a seguito dell'introduzione del TL? è indice di una maggior attenzione alla qualifica delle motivazioni di cessazione (e quindi, implicitamente, anche di una maggior qualità delle informazioni disponibili)?

Graf. 1 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Licenziati al Centro Nord e al Sud 2005-2014



Fonte: elab. su dati Inps

Con riferimento al profilo anagrafico dei licenziati (**tab. 3**), si evidenzia al Centro Nord una differenza tra maschi e femmine, nei tassi di licenziamento, che si aggira continuamente attorno ai sei decimi di percentuale (infatti nel 2009 i tassi di licenziamento risultano del 4,6% per i maschi e del 4% per le femmine; nel 2014 del 5,3% per i maschi e del 4,7% per le femmine). La forbice per quanto riguarda il genere è ben più consistente al Sud, dove comunque tutti i valori sono ben più elevati: nel 2014 i tassi di licenziamento maschili sono pari al 12,3% e quelli femminili al 9,6%.

Ben più intensa rispetto a quella di genere è la differenza con riferimento alla cittadinanza.<sup>13</sup> Al Centro Nord nel 2014 il tasso di licenziamento dei non comunitari risulta superiore a quello dei comunitari di quasi tre punti per i maschi e di meno di due punti per le femmine; al Sud la differenza è di oltre tre punti per i maschi e di quasi tre per le femmine.

<sup>13</sup> La distinzione tra comunitari e non comunitari è basata sul paese di nascita, che rappresenta comunque un'ottima *proxy* della cittadinanza. Per migliorare l'approssimazione a tale risultato i nati in quattro paesi non comunitari (Svizzera, Venezuela, Libia, Argentina) sono stati inseriti tra i comunitari a causa della forte probabilità che si tratti di cittadini italiani nati all'estero trattandosi di Paesi storicamente destinatari di quote importanti di emigrazione italiana.

Quanto all'età si registra per entrambi i generi e per entrambe le aree territoriali considerate un andamento a U: i tassi di licenziamento sono sistematicamente inferiori per gli adulti in età centrale rispetto a quanto osservato soprattutto per i giovani (under 30) ma anche per gli anziani (over 50).

*Tab. 3 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Tassi di licenziamento al Centro Nord e al Sud per genere, età e cittadinanza*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>CENTRO NORD</b>								
<b>Maschi</b>								
Fino a 29 anni	4,1	5,3	6,0	5,8	5,7	6,6	6,2	6,0
Da 30 a 54 anni	2,7	3,4	4,0	4,0	3,9	4,6	4,6	4,8
Da 55 anni in poi	3,7	4,4	5,8	5,1	5,0	5,1	5,8	7,4
Totale	3,1	3,9	4,6	4,4	4,3	5,0	5,0	5,3
<b>Femmine</b>								
Fino a 29 anni	3,9	4,6	5,0	5,1	5,0	6,0	5,9	5,8
Da 30 a 54 anni	2,8	3,1	3,6	3,5	3,5	4,0	4,2	4,3
Da 55 anni in poi	3,9	4,3	5,6	4,7	4,5	4,7	5,8	6,2
Totale	3,1	3,5	4,0	3,9	3,9	4,4	4,7	4,7
<b>Comunitari</b>								
Maschi	2,9	3,6	4,2	4,1	4,1	4,6	4,7	5,1
Femmine	3,0	3,4	3,9	3,8	3,8	4,3	4,6	4,6
<b>Non comunitari</b>								
Maschi	5,7	7,6	8,4	7,8	7,2	8,4	8,2	8,0
Femmine	5,2	6,5	6,5	6,1	5,8	6,8	6,6	6,4
<b>SUD</b>								
<b>Maschi</b>								
Fino a 29 anni	13,6	16,1	16,0	16,2	17,1	18,2	15,3	14,0
Da 30 a 54 anni	10,7	12,6	12,4	12,3	13,0	14,2	12,6	11,6
Da 55 anni in poi	12,7	14,5	14,2	13,7	14,1	14,8	13,8	13,6
Totale	11,6	13,5	13,4	13,2	13,9	15,0	13,2	12,3
<b>Femmine</b>								
Fino a 29 anni	10,2	11,6	11,6	11,9	12,8	13,9	11,5	11,0
Da 30 a 54 anni	9,1	9,7	9,5	9,2	10,2	10,9	9,5	9,1
Da 55 anni in poi	10,8	10,0	10,1	8,9	10,3	10,6	10,0	10,4
Totale	9,5	10,2	10,1	9,8	10,8	11,6	10,0	9,6
<b>Comunitari</b>								
Maschi	11,5	13,4	13,2	13,1	13,8	14,8	13,1	12,2
Femmine	9,4	10,1	10,0	9,8	10,7	11,5	9,9	9,6
<b>Non comunitari</b>								
Maschi	18,0	22,4	20,9	20,6	20,3	23,5	19,1	15,6
Femmine	13,2	17,2	16,4	14,6	15,3	17,6	14,0	12,4

Fonte: elab. su dati Inps

### 3.2 I tassi di licenziamento per settore e classe dimensionale

La dinamica e la variabilità dei tassi di licenziamento sono fortemente condizionate, oltre che dal territorio, dal settore di attività e dalla classe dimensionale delle imprese (**tab. 4** e **graf. 2**). Le differenze tra settori sono riconducibili alla diversa esposizione alle crisi congiunturali e strutturali: le imprese manifatturiere sono fortemente esposte agli andamenti dei mercati internazionali ed è perciò più probabile che siano coinvolte in

percorsi di ristrutturazione con licenziamenti e ridimensionamento dell'occupazione. Le differenze tra le classi dimensionali, in modo particolare tra under e over 15 dipendenti,<sup>14</sup> sono invece riconducibili, oltre che a effetti di composizione, alla diversa regolazione delle conseguenze del licenziamento qualora esso venga contestato dal lavoratore e dichiarato nullo o illegittimo; tali diversità sono state attenuate ma non eliminate dalla L. 92/2012.<sup>15</sup>

*Tab. 4 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Tassi di licenziamento al Centro Nord e al Sud per settore e classe dimensionale*

	TOTALE ITALIA				CENTRO-NORD				SUD-ISOLE			
	2007	2008	2012	2014	2007	2008	2012	2014	2007	2008	2012	2014
<b>Meno di 15 dipendenti</b>												
Industria manifatturiera	5,9	7,5	9,4	7,9	4,1	5,4	7,0	6,5	12,1	14,7	17,7	13,2
Costruzioni	14,9	18,9	25,0	22,1	7,9	11,2	16,5	14,7	26,6	31,6	39,0	34,7
Commercio	5,5	6,6	9,4	7,9	3,8	4,7	6,9	6,4	9,1	10,4	14,1	10,7
Alberghi e ristoranti	11,7	13,4	16,1	12,7	8,3	9,6	11,7	10,0	20,0	22,4	25,7	18,7
Trasporti e comunicazioni	7,9	10,1	13,8	10,4	5,6	7,2	10,2	8,5	12,6	16,1	20,6	14,2
Finanza e assicurazioni	3,8	4,7	6,3	4,5	3,0	3,9	5,0	3,8	6,2	7,3	10,9	6,9
Servizi alle imprese	5,1	5,9	7,8	7,2	3,7	4,4	6,2	6,0	10,1	10,9	13,3	11,1
Istruzione, sanità e altri servizi	5,1	5,7	7,3	5,8	3,4	3,8	5,5	4,6	9,1	10,0	11,4	8,3
Totale	8,1	9,8	12,2	10,1	5,0	6,4	8,6	7,6	15,4	17,8	20,9	16,0
<b>Più di 15 dipendenti</b>												
Industria manifatturiera	2,0	2,2	2,3	4,0	1,6	1,8	1,9	3,7	4,3	4,6	4,8	6,5
Costruzioni	9,0	10,8	11,4	12,5	5,0	6,5	8,4	10,5	20,0	22,3	21,5	19,2
Commercio	1,7	2,0	2,5	3,2	1,3	1,5	2,0	2,7	3,4	4,3	4,8	5,7
Alberghi e ristoranti	6,2	6,7	7,4	6,1	3,6	4,1	4,8	5,0	16,5	17,6	18,5	11,1
Trasporti e comunicazioni	2,1	2,9	2,6	3,5	1,8	2,4	2,4	3,6	2,9	4,5	3,3	3,2
Finanza e assicurazioni	0,1	0,2	0,3	0,4	0,1	0,1	0,3	0,4	0,2	0,2	0,3	0,4
Servizi alle imprese	4,9	4,7	4,9	6,1	3,7	3,7	4,2	5,3	9,5	8,3	7,3	9,4
Istruzione, sanità e altri servizi	2,3	2,6	3,1	3,4	1,7	2,0	2,4	2,9	4,0	4,6	5,4	5,1
Totale	2,7	3,1	3,3	4,2	1,9	2,2	2,6	3,7	6,1	6,8	6,3	6,6

Fonte: elab. su dati Inps

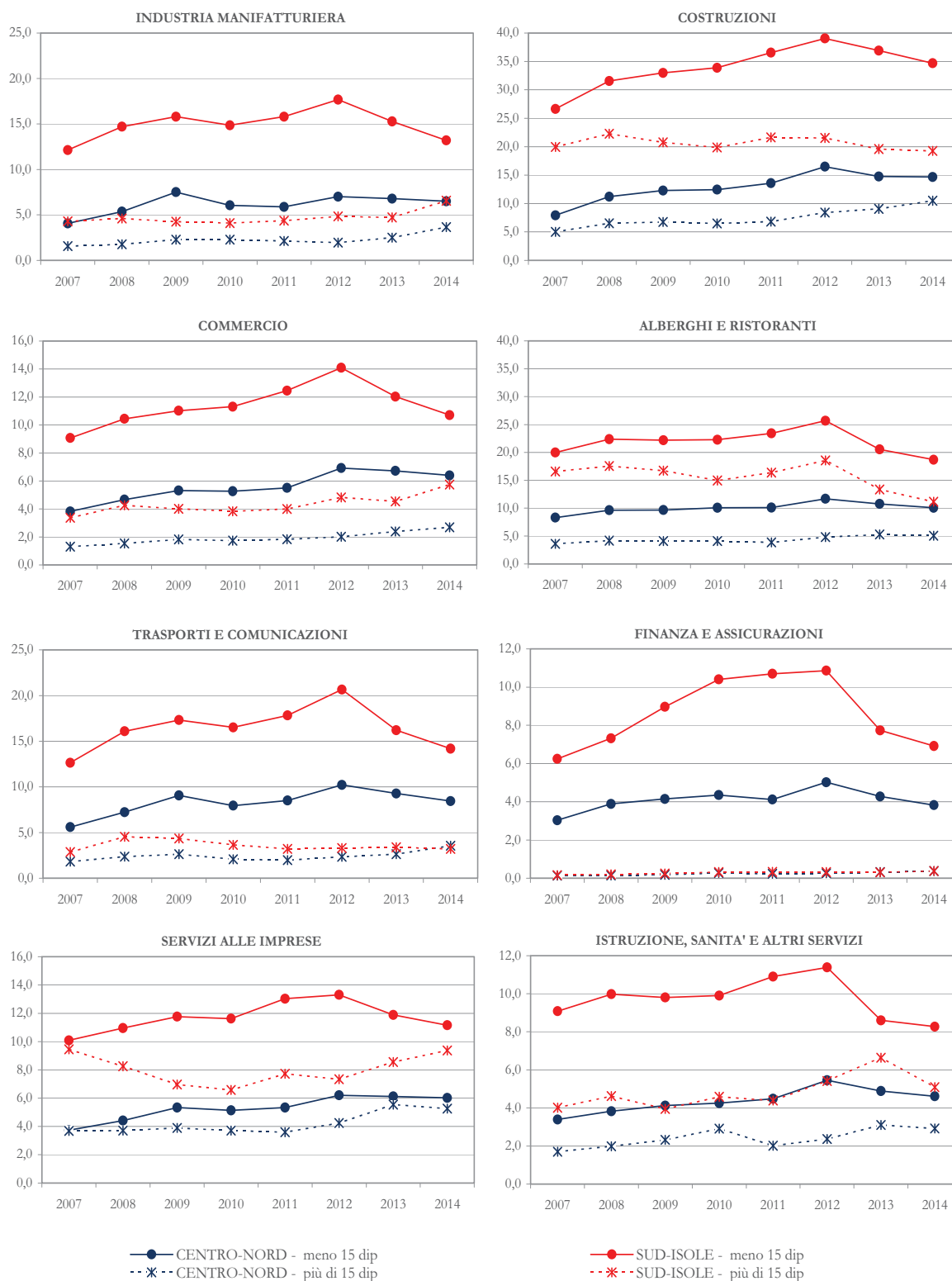
Il tasso di licenziamento nelle piccole imprese con l'arrivo della crisi ha superato il 10% (nel 2007 era pari all'8%), ha raggiunto il massimo nel 2012 (12,2%) ed è quindi ridisceso nel 2014 ad un valore pari al 10,1%. Questa dinamica accomuna il Centro Nord (livello massimo: 8,6% nel 2012) e il Sud (livello massimo: 20,9% nel 2012).

Per le imprese con 15 dipendenti e più il tasso di licenziamento pre-crisi risultava pari al 2,7%. Tra il 2008 e il 2011 ci si è assestati su un livello di poco superiore al 3%. Tra il 2012 e il 2014 vi è stata un'ulteriore crescita significativa fino a superare il 4% (3,7% al Centro Nord, 6,6% al Sud).

<sup>14</sup> La definizione della soglia dei 15 dipendenti è ben di più di un apparentemente banale problema aritmetico. Per ogni impresa occorre considerare, per verificare l'eventuale superamento della soglia, una serie di specifiche caratteristiche dei lavoratori che possono prevederne la neutralizzazione (es. gli apprendisti); inoltre occorre verificare la continuità o meno del superamento di tale soglia.

<sup>15</sup> Nella stessa direzione è intervenuto, successivamente al periodo qui indagato, il d.lgs. 23/2015 attuativo del *Jobs Act* e in vigore dal 7 marzo 2015.

Graf. 2 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Tassi di licenziamento al Centro Nord e al Sud per settore e classe dimensionale



Fonte: elab. su dati Inps

Assai rilevanti risultano le differenze settoriali. I tassi di licenziamento più alti caratterizzano il settore delle costruzioni: nel 2012 nelle piccole imprese del Sud si è sfiorato il 40% ma anche nelle “grandi”<sup>16</sup> imprese del Centro-nord la crescita è stata significativa, con il raddoppio dal 5% pre-crisi al 10,5% del 2014. A parte il settore finanza/assicurazioni – dove il tasso di licenziamento ha superato il 6% solo nel 2012 e solo nelle piccole imprese (nelle “grandi” è sempre rimasto prossimo allo zero) – il manifatturiero è il comparto con il tasso di licenziamento più basso: nelle grandi imprese risulta sempre di poco superiore al 2%, eccetto il caso particolare del 2014 quando ha toccato il 4% (al Sud in tale anno ha raggiunto il 6,5%); nelle piccole imprese manifatturiere il tasso di licenziamento risulta pari al 7,9% nel 2014, dopo aver toccato il livello massimo nel 2012 con il 9,4% (17,7% al Sud). Il dato del 2014 va collegato all'ondata di licenziamenti collettivi anticipati sul finire dell'anno per utilizzare – prima dell'entrata in vigore della riforma prevista dalla L. 92/2012 – l'ultima possibilità di accedere all'indennità di mobilità triennale al Nord e quadriennale al Sud.

Tra i comparti del terziario i tassi di licenziamento più elevati si registrano nell'alberghiero-ristorazione, pur con le consuete differenze per territorio e dimensione d'impresa (nel 2012 al Sud 25,7% nelle piccole imprese e 18,5% nelle imprese maggiori). Seguono i settori dei trasporti/comunicazioni (il tasso di licenziamento ha superato il 20% nelle piccole imprese del Sud nel 2012; per le imprese maggiori ha toccato il massimo nel 2014 con il 3,5%), dei servizi alle imprese (è il comparto con la minor forbice tra grandi e piccole imprese) e del commercio (attorno al 10% nelle piccole imprese del Sud con una punta del 14% nel 2012 e attorno al 3% nelle grandi del Centro-Nord). Viene infine il comparto istruzione-sanità (imprese private) con un tasso di licenziamento massimo del 7,3% nel 2012 nelle piccole imprese.

---

<sup>16</sup> Si possono definire “grandi” solo per opposizione a “piccole”. E' evidente che considerare “grande” un'impresa con 18 o 20 dipendenti rappresenta una forzatura: per il tema in oggetto, peraltro, la regolazione è la medesima tanto per le imprese con 20 dipendenti che per quelle con 200 o 2000.

## 4. DINAMICA E TASSI DI LICENZIAMENTO NEL BIENNIO 2013-2014: INTEGRAZIONE E APPROFONDIMENTI

Come abbiamo già detto, per il biennio 2013-2014 l'identificazione dei licenziamenti è stata integrata utilizzando, oltre che le causali della cessazione, due ulteriori informazioni: il pagamento del TL e l'inserimento (con domanda accettata) in lista di mobilità. Si tratta di comportamenti fortemente probanti l'avvenuto licenziamento e perciò sono stati ritenuti portatori di un'informazione precisa e quindi da riconoscere anche in presenza di una causale di cessazione non coerente.

### 4.1 Il “ticket licenziamenti”: aspetti normativi

L'art. 2 della L. 92/2012, al comma 31, successivamente riformulato e semplificato dal comma 50 della L. 228/2012 (*Legge di stabilità 2013*), ha introdotto il TL a partire dal 1° gennaio 2013. Esso consiste nell'obbligo per le imprese del settore privato di versare all'Inps un contributo per le interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato relative a causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, danno diritto all'ASpI (fino al 1 maggio 2015) e ora danno diritto alla NASpI. Il contributo è fissato ad un livello pari al 41% del massimale mensile dell'ASpI/NASpI per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

In tal modo è stato introdotto nella legislazione italiana un meccanismo di “*experience rating*”,<sup>17</sup> finalizzato a disincentivare - o comunque rendere più costose - le pratiche aziendali di indifferenza rispetto al costo sociale dei licenziamenti, dato che l'onere dell'indennità di disoccupazione, nelle sue varie declinazioni, ricade, per il principio assicurativo, su tutte le imprese, a prescindere dalla diversa misura con cui i dipendenti di ciascuna di esse vi fa ricorso.

La circolare Inps n. 44 del 22 marzo 2013 ha illustrato i criteri impositivi e la misura del nuovo contributo, entrambi aggiornati annualmente. Il TL deve essere versato entro il 16 del mese successivo a quello in cui è avvenuto il licenziamento ed entro la fine del mese successivo si deve procedere alla trasmissione della denuncia.

Sono stati esentati dal TL i licenziamenti:

- a. effettuati in conseguenza di cambi di appalto con assunzione successiva presso altri datori di lavoro in applicazione di clausole sociali che garantiscono la continuità occupazionale (fino al 31.12.2015, con successiva proroga al 31.12.2016);
- b. motivati da chiusura del cantiere (solo per settore edile) (fino al 31.12.2015, con successiva proroga al 31.12.2016);
- c. relativi a lavoratori domestici;
- d. attivati con procedure di licenziamento collettivo e conseguente inserimento in lista di mobilità ex legge 223/1991;

---

<sup>17</sup> Sull'opportunità di un tale meccanismo, sui suoi vantaggi sociali come pure sulla difficoltà a determinarne il livello ottimale cfr. il rapporto di O. Blanchard, J. Tirole, *Protection de l'emploi et procédures de licenciement*, La Documentation française, Parigi, 2003.



- e. riguardanti personale dirigente nel quadro di processi di riduzione concordati con un'associazione sindacale stipulante il contratto di categoria (se riferiti a situazioni relative a provvedimenti di “tutela dei lavoratori anziani” di cui all’art. 4 L. 92/2012);
- f. riguardanti operai agricoli e lavoratori extracomunitari stagionali (in quanto non beneficiari di ASpI /NASpI).

L'entità del TL prescinde dalla tipologia oraria del rapporto di lavoro (se *full* o *part time*).<sup>18</sup> La misura originaria della contribuzione<sup>19</sup> era pari, per il 2013, a 40,32 euro per ogni mensilità di lavoro (483,8 su base annua) fino ad un massimo di 1.451,4 euro per rapporti di lavoro di durata pari o superiore a 36 mesi. La misura è stata poi rideterminata. Per il 2016, dato che la retribuzione di riferimento per il calcolo delle indennità di disoccupazione NASpI è pari, secondo i criteri già indicati nella circolare Inps n. 94 del 12/05/2015 ad euro 1.195, il TL risulta fissato in 40,83 euro per ogni mensilità fino ad un massimo di 1.469,85 euro per rapporti di lavoro di durata pari o superiore a 36 mesi.<sup>20</sup>

## 4.2 L'impatto dell'identificazione “allargata” (con TL e indennità di mobilità) sul numero di licenziamenti e di licenziati e sul tasso di licenziamento

L'identificazione allargata determina un incremento attorno a 40-50.000 licenziati (e licenziamenti) per ciascun anno osservato (**tab. 5**): la variazione è pari al +5,4% per il 2013 e +7,5% per il 2014. Il tasso di licenziamento aumenta quindi di tre decimi percentuali nel 2013 e di cinque decimi percentuali nel 2014. Si tratta di incrementi identici sia per il tasso calcolato sui licenziati sia per quello calcolato sui licenziamenti.

Tab. 5 – Licenziati e licenziamenti: esiti dell'identificazione allargata

	Identificazione basata solo sulla causale		Identificazione integrata con TL e indennità di mobilità	
	2013	2014	2013	2014
Licenziamenti	758.256	743.548	794.597	794.088
Licenziati nell'anno	728.282	714.980	767.316	767.662
Inc. % licenziamenti su dipendenti	6,7%	6,7%	7,0%	7,2%
Inc. % licenziati su dipendenti	6,5%	6,5%	6,8%	6,9%
Dipendenti a tempo indeterminato	11.273.345	11.062.816	11.273.345	11.062.816

Fonte: elab. su dati Inps

L'incremento dei licenziati si ripartisce in maniera non uniforme in relazione alle loro caratteristiche anagrafiche, risultando differenziato anche per settori, regioni e classi dimensionali (**tab. 6**). Per le donne l'incremento risulta più consistente rispetto ai maschi; nel 2014 esse rappresentano il 36% dei licenziati.

<sup>18</sup> Per una riflessione sulle caratteristiche critiche del TL (mancata commisurazione ai sussidi percepiti dal lavoratore indennizzato; distorsioni penalizzanti i lavori a bassa retribuzione e a part time) cfr. R. Leombruni, *Per una riforma del ticket licenziamento*, [www.fondazioneeyu.it](http://www.fondazioneeyu.it), settembre 2016.

<sup>19</sup> Circolare Inps n. 44 del 22.3.2013.

<sup>20</sup> Circolare Inps n. 48 del 14.3.2016.

Tab. 6 – Licenziati per settore, classe dimensionale e regione. Variazione rispetto ai licenziati identificati con la sola causale

	Licenziati		Var. % rispetto a identificati con solo causale		Composizione %	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>TOTALE</b>	767.316	767.662	5,4%	7,5%	100%	100%
<b>A. Per caratteristiche anagrafiche</b>						
Maschi	487.420	489.476	4,7%	6,8%	64%	64%
Femmine	279.896	278.186	6,5%	8,4%	36%	36%
Italia+UE15+exPaesi immigr.italiani	638.561	645.458	5,6%	7,7%	83%	84%
Altri Paesi UE (allargamenti recenti)	69.253	65.294	4,1%	5,7%	9%	9%
Paesi non UE	59.502	56.910	4,3%	5,3%	8%	7%
Fino a 29 anni	153.295	136.955	5,6%	7,5%	20%	18%
Da 30 a 54 anni	510.005	501.434	5,4%	7,2%	66%	65%
Da 55 anni in poi	104.016	129.273	5,1%	7,8%	14%	17%
<b>B. Per settore</b>						
Industria estrattiva	1.985	2.393	5,0%	8,0%	0%	0%
Industria manifatturiera	162.825	192.116	8,5%	11,1%	21%	25%
Costruzioni	168.015	156.122	3,0%	4,2%	22%	20%
Energia gas acqua	2.651	4.741	3,6%	5,0%	0%	1%
Commercio	114.983	113.085	5,9%	8,5%	15%	15%
Alberghi e ristoranti	86.183	78.860	4,5%	6,2%	11%	10%
Trasporti e comunicazioni	44.531	46.990	5,7%	7,4%	6%	6%
Finanza e assicurazioni	4.821	4.682	8,3%	8,3%	1%	1%
Servizi alle imprese	99.565	99.923	4,5%	6,1%	13%	13%
Istruzione, sanità e altri servizi	64.956	59.985	5,5%	7,0%	8%	8%
Altre attività o non indicato	16.801	8.765	7,5%	9,7%	2%	1%
<b>C. Per classe dimensionale</b>						
Meno di 15 dipendenti	494.004	450.264	4,5%	6,0%	64%	59%
Da 15 a 29	73.261	78.364	6,9%	9,2%	10%	10%
30 e oltre	200.051	239.034	7,3%	9,8%	26%	31%
<b>D. Per regione</b>						
Piemonte	40.025	44.385	7,3%	8,3%	5%	6%
Valle d'Aosta	1.820	1.820	4,6%	4,2%	0%	0%
Lombardia	115.239	122.777	7,2%	9,1%	15%	16%
Liguria	17.589	16.769	5,0%	4,9%	2%	2%
Trentino Alto Adige	12.372	12.009	6,1%	7,7%	2%	2%
Veneto	54.179	54.659	8,1%	10,3%	7%	7%
Friuli Venezia Giulia	12.502	14.160	8,5%	8,9%	2%	2%
Emilia Romagna	45.550	50.309	6,9%	8,5%	6%	7%
Toscana	41.439	41.047	5,6%	8,7%	5%	5%
Umbria	10.328	10.843	6,0%	10,9%	1%	1%
Marche	21.119	21.154	5,1%	8,1%	3%	3%
Lazio	78.331	79.489	4,3%	6,2%	10%	10%
Abruzzo	24.166	26.247	4,7%	6,6%	3%	3%
Molise	5.833	5.440	3,5%	4,6%	1%	1%
Campania	87.492	84.877	3,9%	5,4%	11%	11%
Puglia	61.466	57.653	4,8%	8,2%	8%	8%
Basilicata	8.414	8.256	3,3%	9,4%	1%	1%
Calabria	25.997	23.756	5,5%	5,6%	3%	3%
Sicilia	81.235	69.610	2,8%	5,0%	11%	9%
Sardegna	21.926	22.031	5,6%	6,5%	3%	3%

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. 7 – Tassi di licenziamento “integrati”. Variazione rispetto ai tassi di licenziamento identificati con la sola causale

	Tassi di licenziamento (%)		Var. % rispetto a identificati con solo causale	
	2013	2014	2013	2014
<b>TOTALE</b>	6,8	6,9	0,3	0,5
<b>A. Per caratteristiche anagrafiche</b>				
Maschi	7,3	7,5	0,3	0,5
Femmine	6,1	6,1	0,4	0,5
Italia+UE15+exPaesi immigr.italiani	6,4	6,6	0,3	0,5
Altri Paesi UE (allargamenti recenti)	12,0	11,8	0,5	0,6
Paesi non UE	8,8	8,5	0,4	0,4
Fino a 29 anni	8,5	8,3	0,4	0,6
Da 30 a 54 anni	6,3	6,3	0,3	0,4
Da 55 anni in poi	7,8	8,9	0,4	0,6
<b>B. Per settore</b>				
Industria estrattiva	4,5	5,5	0,2	0,3
Industria manifatturiera	4,7	5,7	0,2	0,5
Costruzioni	20,0	20,0	0,5	0,8
Energia gas acqua	2,4	4,3	0,1	0,2
Commercio	6,1	6,1	0,3	0,5
Alberghi e ristoranti	11,6	10,9	0,4	0,6
Trasporti e comunicazioni	4,8	5,1	0,2	0,3
Finanza e assicurazioni	0,9	0,9	0,1	0,1
Servizi alle imprese	6,9	6,9	0,3	0,4
Istruzione, sanità e altri servizi	5,0	4,7	0,3	0,3
<b>C. Per classe dimensionale</b>				
Meno di 15 dipendenti	11,3	10,7	0,5	0,6
Da 15 a 29	6,7	7,4	0,4	0,6
30 e oltre	3,4	4,1	0,2	0,4
<b>D. Per regione</b>				
Piemonte	4,4	5,0	0,3	0,4
Valle d'Aosta	7,6	7,9	0,3	0,3
Lombardia	4,5	4,9	0,3	0,4
Liguria	6,2	6,1	0,3	0,3
Trentino Alto Adige	5,7	5,6	0,3	0,4
Veneto	4,7	4,9	0,3	0,4
Friuli Venezia Giulia	4,9	5,7	0,4	0,4
Emilia Romagna	4,5	5,0	0,3	0,4
Toscana	5,6	5,6	0,3	0,4
Umbria	6,5	7,1	0,4	0,7
Marche	6,8	7,1	0,3	0,5
Lazio	7,1	7,3	0,3	0,4
Abruzzo	10,7	12,0	0,5	0,7
Molise	14,9	14,6	0,5	0,7
Campania	12,2	11,8	0,5	0,6
Puglia	11,9	11,3	0,6	0,9
Basilicata	11,5	11,4	0,4	1,0
Calabria	13,9	13,1	0,7	0,7
Sicilia	14,6	12,9	0,4	0,6
Sardegna	10,6	10,9	0,6	0,6

Fonte: elab. su dati Inps

I licenziati under 30 nel 2014 risultano pari al 17,8%. I giovani sono raramente coinvolti nei licenziamenti collettivi, che invece interessano soprattutto i senior; lo stesso dicasi per le risoluzioni consensuali.

Quanto alla cittadinanza - approssimata, come già specificato, dal Paese di nascita - i licenziati non cittadini Ue, a seguito dell'identificazione allargata, sono aumentati meno degli italiani. La loro incidenza nel 2014 risulta pari al 7,4% (per i licenziamenti collettivi è molto inferiore, evidente riflesso della minor presenza di manodopera straniera nelle aziende industriali di maggiori dimensioni); attorno all'8,5% è la quota di licenziati dei Paesi Ue del più recente allargamento, *in primis* di cittadinanza rumena. La quota complessiva di licenziati stranieri risulta attorno al 16%.

Quanto all'impatto per settore, l'identificazione allargata ha determinato un incremento particolarmente rilevante per l'industria manifatturiera, con una crescita dei licenziati superiore al 10%; tra le classi dimensionali l'incremento maggiore è segnalato per le imprese più grandi, riconducibile soprattutto ai licenziamenti collettivi identificati con l'inserimento in lista di mobilità. Sotto il profilo territoriale l'allargamento della platea dei licenziati risulta cospicuo in Veneto e Umbria (oltre il 10%) e decisamente inferiore in diverse regioni del Sud (livello minimo in Molise: +4,6%).

L'incremento differenziato dei licenziati ha un corrispondente effetto sui tassi di licenziamento (**tab. 7**). La crescita maggiore, rispetto alla misurazione basata solo sulla causale della cessazione, si registra per la Puglia nel 2014, con una variazione pari a circa un punto percentuale. Si tratta comunque di un'eccezione: le variazioni oscillano, sia per le variabili anagrafiche che per quelle legate all'impresa, attorno a 4-5 decimi percentuali.

### 4.3 La riclassificazione dei licenziati in quattro macrocategorie

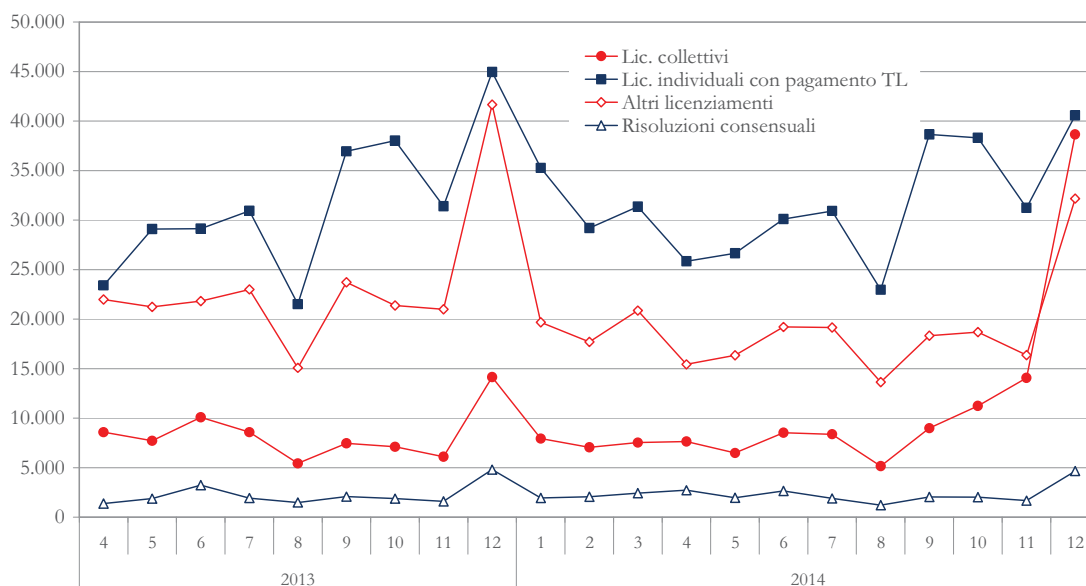
L'identificazione della motivazione del licenziamento allargata oltre le causali consente di riclassificare i licenziati in quattro macrocategorie, verificandone distintamente gli andamenti a partire dall'aprile 2013 (**graf. 3**).<sup>21</sup> Emergono le seguenti dinamiche:

- a. per i dipendenti interessati da **licenziamento collettivo** si registra una netta impennata nel quarto trimestre 2014, con culmine a dicembre (quasi 40.000 licenziamenti), evidentemente finalizzata ad anticipare l'entrata in vigore, il 1 gennaio 2015, delle nuove norme sulla durata dell'indennità di mobilità, ridotta per gli over 50 di un anno (da 3 a 2 per il Centro Nord e da 4 a 3 per il Sud) e per i quarantenni di sei mesi al Centro Nord (da 24 a 18) e di un anno al Sud (da 3 a 2);
- b. per i **licenziamenti individuali per i quali risulta pagato il TL** (su base annua circa 400.000 licenziamenti) si nota l'addensarsi, anche in tal caso, a fine anno con picchi pure a settembre-ottobre;
- c. per gli **"altri licenziamenti"** (su base annua circa 230.000) il trend appare di decremento;
- d. le **risoluzioni consensuali**, su base annua sempre inferiori a 30.000, risultano sostanzialmente stabili.

---

<sup>21</sup> Nel primo trimestre 2013 il TL era ancora in fase di implementazione e la riclassificazione proposta non risulta applicabile.

Graf. 3 – Dipendenti extra-agricoli a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Licenziati per mese e categoria



Fonte: elab. su dati Inps

Tab. 8 – Dipendenti a tempo indeterminato delle imprese private extra-agricole. Licenziati per macrocategorie e grandi aree territoriali

	TOTALE ITALIA		CENTRO-NORD		SUD-ISOLE	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>A. Valori assoluti</b>						
1. Licenziamento collettivo con successiva domanda di mobilità accolta	98.922	131.659	68.742	100.576	30.172	31.064
2. Licenziamento individuale con pagamento ticket	288.558	381.066	174.257	231.560	114.172	149.381
3. Altri licenziamenti.	357.161	227.616	189.047	115.635	167.989	111.854
4. Risoluzioni consensuali	22.675	27.321	18.447	21.650	4.196	5.571
Totale	767.316	767.662	450.493	469.421	316.529	297.870
<b>B. Composizione %</b>						
1. Licenziamento collettivo con successiva domanda di mobilità accolta	13%	17%	15%	21%	10%	10%
2. Licenziamento individuale con pagamento ticket	38%	50%	39%	49%	36%	50%
3. Altri licenziamenti	47%	30%	42%	25%	53%	38%
4. Risoluzioni consensuali	3%	4%	4%	5%	1%	2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. su dati Inps

La rilevanza dei licenziamenti collettivi ha superato nel 2014, per le ragioni già indicate, il 20% del totale nel Centro Nord (**tab. 8**); nello stesso anno i licenziamenti con pagamento del TL si sono attestati al 50%; quelli ancora non paganti il TL rappresentano circa un terzo del totale (30% per il totale Italia) mentre le risoluzioni consensuali valgono il 4% dei licenziamenti totali.

Tab. 9 – Dipendenti a tempo indeterminato di imprese private extra-agricole. Licenziati per macrocategorie, settore e classe dimensionale

	Fino a 15 dipendenti		Più di 15 dipendenti		Totale	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>Totale</b>	494.004	450.264	273.312	317.398	767.316	767.662
<b>Licenziamento collettivo con successiva domanda di mobilità accolta</b>						
Industria manifatturiera	6.493	9.467	51.231	84.003	57.724	93.470
Costruzioni	4.502	2.160	5.875	7.030	10.377	9.190
Commercio	3.142	1.315	8.548	12.579	11.690	13.894
Alberghi e ristoranti	767	104	436	366	1.203	470
Trasporti e comunicazioni	738	396	3.709	5.918	4.447	6.314
Finanza e assicurazioni	77	38	97	64	174	102
Informatica, servizi alle imprese	1.016	417	3.341	4.226	4.357	4.643
Istruzione, sanità e altri servizi	740	170	869	434	1.609	604
Altre attività o non indicato	7.153	2.506	188	466	7.341	2.972
Totale	24.628	16.573	74.294	115.086	98.922	131.659
<b>Licenziamento individuale con pagamento ticket</b>						
Industria manifatturiera	45.009	57.898	12.992	17.735	58.001	75.633
Costruzioni	43.745	56.417	8.109	10.863	51.854	67.280
Commercio	45.561	62.134	10.898	15.148	56.459	77.282
Alberghi e ristoranti	32.520	43.416	7.111	8.858	39.631	52.274
Trasporti e comunicazioni	10.541	13.910	6.246	9.329	16.787	23.239
Finanza e assicurazioni	1.567	2.107	696	799	2.263	2.906
Informatica, servizi alle imprese	21.416	29.544	11.500	15.957	32.916	45.501
Istruzione, sanità e altri servizi	16.464	22.750	11.232	11.050	27.696	33.800
Altre attività o non indicato	2.750	2.867	201	284	2.951	3.151
Totale	219.573	291.043	68.985	90.023	288.558	381.066
<b>Altri licenziamenti escluse risoluzioni consensuali</b>						
Industria manifatturiera	33.627	13.249	14.398	12.093	48.025	25.342
Costruzioni	88.680	64.733	15.826	13.548	104.506	78.281
Commercio	36.588	14.612	7.289	3.795	43.877	18.407
Alberghi e ristoranti	30.351	14.462	10.756	7.611	41.107	22.073
Trasporti e comunicazioni	10.153	4.463	9.829	7.991	19.982	12.454
Finanza e assicurazioni	1.393	534	568	353	1.961	887
Informatica, servizi alle imprese	18.604	9.752	39.714	35.269	58.318	45.021
Istruzione, sanità e altri servizi	14.423	7.535	18.681	15.201	33.104	22.736
Altre attività o non indicato	5.449	1.972	832	443	6.281	2.415
Totale	239.268	131.312	117.893	96.304	357.161	227.616
<b>Risoluzioni consensuali</b>						
Industria manifatturiera	1.584	1.875	2.127	2.930	3.711	4.805
Costruzioni	893	946	385	425	1.278	1.371
Commercio	1.981	2.167	976	1.335	2.957	3.502
Alberghi e ristoranti	3.007	2.898	1.235	1.145	4.242	4.043
Trasporti e comunicazioni	417	448	2.898	4.535	3.315	4.983
Finanza e assicurazioni	153	165	270	622	423	787
Informatica, servizi alle imprese	1.382	1.525	2.592	3.233	3.974	4.758
Istruzione, sanità e altri servizi	942	1.158	1.605	1.687	2.547	2.845
Altre attività o non indicato	176	154	52	73	228	227
Totale	10.535	11.336	12.140	15.985	22.675	27.321

Fonte: elab. su dati Inps

La composizione dei licenziati nelle quattro macro-categorie è sensibilmente diversificata per settore e classe dimensionale (tab. 9).



I licenziati nelle piccole imprese rappresentano circa il 60% dei licenziati totali e i tre quarti dei licenziati con pagamento TL. Costituiscono invece una frazione modesta (13% nel 2014) dei lavoratori inseriti in lista di mobilità a seguito di licenziamento collettivo.<sup>22</sup> Quanto alla distribuzione per settore, i licenziamenti collettivi interessano soprattutto il comparto manifatturiero.

I licenziamenti individuali con pagamento TL riguardano dipendenti delle piccole attività manifatturiere (circa 58.000 nel 2014), del piccolo commercio (62.000), delle piccole imprese operanti nel campo della ristorazione-ricettività (43.000). Significativa anche la dimensione dei licenziati nell'ambito dei servizi alle imprese (oltre 45.000 complessivamente tra grandi e piccole imprese).

Tra i licenziati senza pagamento TL prevalgono largamente - come atteso - i dipendenti del settore delle costruzioni (oltre un terzo del totale nel 2014); rilevante è pure la consistenza di licenziati in imprese over 15 dip. operanti nei servizi (oltre 35.000 nel 2014).

Le risoluzioni consensuali riguardano soprattutto licenziati delle imprese over 15 dip. del manifatturiero, dei trasporti e dei servizi alle imprese.

#### 4.4 Il TL: ammontare delle entrate e incidenza dei licenziamenti esonerati

La consistenza dei licenziamenti senza pagamento del TL risulta rilevante non solo nel 2013 (quasi 360.000 licenziamenti), vale a dire nel momento di prima applicazione della nuova normativa e quindi di “adattamento” alla nuova norma. Nel 2014 sono fortemente diminuiti scendendo a 227.000 ma rappresentando comunque un insieme consistente. Si tratta effettivamente di licenziamenti esonerati dal pagamento? o vi sono omissioni? o errori di denuncia da parte delle imprese (e quindi di classificazione)? Non tutti i motivi di esonero dal pagamento del TL sono controllabili con i dati statistici a disposizione; un'utile elaborazione, basata sulle possibilità consentite attualmente dalle banche dati, è proposta in **tab. 10**.<sup>23</sup>

Analizzando i dati 2014 emerge che per un terzo dei licenziati senza pagamento TL la causale indicata (introdotta appositamente dall'Inps nel 2013) fa esplicito riferimento alle motivazioni di esonero. Per la parte restante (circa 150.000 licenziati) la distribuzione settoriale vede ai primi posti costruzioni e servizi alle imprese mentre la distribuzione territoriale vede al primo posto la Campania, seguita da Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia. Oltre che dall'incidenza dei licenziamenti esonerati, l'importo complessivo del TL - destinato a contribuire al finanziamento dell'ASpI-MiniASpI/NASpI<sup>24</sup> - è condizionato dalla distribuzione dei licenziamenti secondo la durata del rapporto di lavoro interrotto. Un terzo tra i quasi 400.000 licenziamenti individuali del 2014 con pagamento del TL risulta relativo a rapporti di lavoro di durata inferiore a un anno mentre una quota analoga è quella dei rapporti di lavoro di durata superiore ai tre anni.

---

<sup>22</sup> Si tratta di lavoratori di piccole imprese licenziati in seguito a crisi collegate a eventi riguardanti imprese con oltre 15 dipendenti.

<sup>23</sup> Sono in corso verifiche, da parte di Inps, sulle ragioni, per questi licenziamenti, del mancato pagamento del TL.

<sup>24</sup> La *Relazione tecnica* allegata alla L. 92/2012 prevedeva che il TL (detto “contributo d'ingresso dei datori di lavoro”) desse un gettito (netto fisco) di 243 milioni nel 2013 e 664 milioni nel 2014.

Tab. 10 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento che non hanno pagato il ticket. Distribuzione per causale, settore e regione

	Valori assoluti		Composizione %	
	2013	2014	2013	2014
<b>Totale</b>	357.161	227.616	100%	100%
<b>A. Causali che esplicitamente prevedono il non pagamento del TL</b>				
“Licenziamento” per cambio appalto	29.774	36.492	8%	16%
Interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore edile, per completamento delle attività e chiusura di cantiere	22.913	35.959	6%	16%
<b>B. Altre causali</b>				
<i>Totale</i>	304.474	155.165	100%	100%
<i>Distribuzione per settore</i>				
Costruzioni	81.583	42.339	27%	27%
Servizi alle imprese	41.102	23.246	13%	15%
Industria manifatturiera	45.194	21.543	15%	14%
Commercio	43.716	18.240	14%	12%
Alberghi e ristoranti	37.848	17.742	12%	11%
Istruzione, sanità e altri servizi	26.648	15.262	9%	10%
Trasporti e comunicazioni	17.734	10.229	6%	7%
Altre attività o non indicato	6.168	2.379	2%	2%
Finanza e assicurazioni	1.945	849	1%	1%
Energia gas acqua	2.037	3.137	1%	2%
Industria estrattiva	499	199	0%	0%
<i>Distribuzione per regione</i>				
Campania	44.856	25.291	15%	16%
Lombardia	41.377	20.996	14%	14%
Lazio	37.048	21.786	12%	14%
Sicilia	36.226	17.876	12%	12%
Puglia	25.698	10.036	8%	6%
Emilia Romagna	15.439	7.892	5%	5%
Piemonte	13.132	7.379	4%	5%
Veneto	15.938	6.617	5%	4%
Toscana	15.350	7.486	5%	5%
Calabria	10.254	6.154	3%	4%
Abruzzo	9.993	5.039	3%	3%
Sardegna	8.239	4.154	3%	3%
Marche	6.335	2.783	2%	2%
Liguria	6.296	3.097	2%	2%
Umbria	4.606	2.184	2%	1%
Trentino Alto Adige	3.581	1.642	1%	1%
Friuli Venezia Giulia	3.728	1.658	1%	1%
Basilicata	3.629	1.749	1%	1%
Molise	1.923	858	1%	1%
Valle d’Aosta	746	394	0%	0%

Fonte: elab. su dati Inps

L’importo complessivo del TL nel 2014 è stato pari a 363 milioni (**tab. 11**). Per valutare tale importo si tenga conto che:

- a. nel 2014 i beneficiari di ASpI e MiniASpI sono risultati circa 1,6 ml.<sup>25</sup>; l'incidenza dei dipendenti licenziati da contratti a tempo indeterminato è collocabile attorno al 25% dei beneficiari di questi strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati (come noto il gruppo nettamente prevalente è costituito da quanti hanno concluso rapporti di lavoro a termine);<sup>26</sup>
- b. l'importo delle giornate indennizzate ai beneficiari di ASpI e MiniASpI per il 2014 è risultato pari a quasi 7 miliardi (al netto della contribuzione figurativa); il contributo del TL corrisponde quindi a circa il 5% della spesa complessiva per l'indennizzo della disoccupazione.

Tab. 11 – Importo del TL (2014)

	Licenziamenti con versamento contributo	Importo TL	Importo medio TL per licenziamento	Durata media (in mesi)
Rapporti di durata inferiore all'anno	119.362	24.230.627	203	5
Rapporti di durata compresa tra uno e due anni	61.662	42.768.284	694	17
Rapporti di durata compresa tra due e tre anni	96.662	128.876.414	1.333	33
Rapporti di durata pari o superiore a tre anni	113.700	167.316.238	1.472	
Totale	391.386	363.191.562	928	

Fonte: elab. su dati Inps

## 4.5 E dopo il licenziamento? L'accesso agli ammortizzatori sociali

Che cosa succede dopo il licenziamento? Qual è l'intensità di ricorso agli ammortizzatori sociali? Gli esiti della verifica in merito alla condizione successiva al licenziamento sono riportati in **tab. 12**. La quota di licenziamenti con successivo accesso agli ammortizzatori (ASpI e MiniASpI) è pari complessivamente a poco più dei due terzi (68%); per il Sud si supera il 70%.

L'incidenza dei licenziati che accedono agli ammortizzatori sociali è differenziata per categoria:

- è pari (per definizione) al 100% nel caso di licenziamento collettivo;
- è pari al 76% per i licenziati con pagamento TL;
- è di poco inferiore al 50% per gli “altri licenziamenti”;
- è inferiore al 10% per le risoluzioni consensuali.

Come si spiega il mancato accesso agli strumenti di sostegno al reddito di circa un terzo dei licenziati?

Due risultano le spiegazioni plausibili:

- a. immediata ricollocazione: è quanto accade per circa il 20% dei licenziati (12% dei licenziati con pagamento TL, quasi il 40% degli altri licenziati e quasi i tre quarti delle risoluzioni consensuali);
- b. collocazione in pensione: si tratta comunque di un evento marginale, in quanto il percorso diretto licenziamento/pensione spiega meno del 2% dei casi.

<sup>25</sup> Cfr. Inps, *Rapporto annuale. Luglio 2016*, Roma, pag. 60.

<sup>26</sup> L'insieme dei licenziati per interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato qui analizzato non include i lavoratori domestici, che pur possono beneficiare di ASpI e MiniASpI.

Tab. 12 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento. Condizione successiva al licenziamento per macrocategorie

	TOTALE ITALIA		CENTRO-NORD		SUD-ISOLE	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>1. Licenziamento collettivo con successiva domanda di mobilità accolta</b>						
Totale	98.922	131.659	68.742	100.576	30.172	31.064
<b>2. Licenziamento individuale con pagamento ticket</b>						
Pensione	1.689	2.011	1.149	1.430	531	576
Lavoro	35.643	44.972	25.053	32.120	10.567	12.828
Con accesso ammortizzatore	212.952	287.628	125.985	171.430	86.899	116.129
- Mini Aspi	38.289	48.552	19.165	21.141	19.117	27.405
- Aspi	174.663	239.076	106.820	150.289	67.782	88.724
Senza accesso ammortizzatore	38.274	46.455	22.070	26.580	16.175	19.848
Totale	288.558	381.066	174.257	231.560	114.172	149.381
<b>3. Altri licenziamenti escluse risoluzioni consensuali</b>						
Pensione	2.780	1.751	1.718	1.172	1.057	578
Lavoro	111.665	86.785	73.286	56.196	38.351	30.564
Con accesso ammortizzatore	180.522	104.836	83.058	42.720	97.402	62.034
- Mini Aspi	33.804	24.765	12.561	7.560	21.235	17.191
- Aspi	146.718	80.071	70.497	35.160	76.167	44.843
Senza accesso ammortizzatore	62.194	34.244	30.985	15.547	31.179	18.678
Totale	357.161	227.616	189.047	115.635	167.989	111.854
<b>4. Risoluzioni consensuali</b>						
Pensione	497	505	442	450	55	55
Lavoro	15.076	19.293	12.371	15.302	2.677	3.907
Con accesso ammortizzatore	1.751	2.223	1.307	1.619	443	597
- Mini Aspi	405	393	261	258	144	135
- Aspi	1.346	1.830	1.046	1.361	299	462
Senza accesso ammortizzatore	5.351	5.300	4.327	4.279	1.021	1.012
Totale	22.675	27.321	18.447	21.650	4.196	5.571
<b>Totale</b>						
Pensione	4.966	4.267	3.309	3.052	1.643	1.209
Lavoro	162.384	151.050	110.710	103.618	51.595	47.299
Con accesso ammortizzatore	494.147	526.346	279.092	316.345	214.916	209.824
- Mini Aspi	72.498	73.710	31.987	28.959	40.496	44.731
- Aspi	322.727	320.977	178.363	186.810	144.248	134.029
- Mobilità	98.922	131.659	68.742	100.576	30.172	31.064
Senza accesso ammortizzatore	105.819	85.999	57.382	46.406	48.375	39.538
Totale	767.316	767.662	450.493	469.421	316.529	297.870

Fonte: elab. su dati Inps

Rimane infine una quota residuale pari al 14% nel 2013 e all'11% nel 2014 di licenziamenti (rispettivamente circa 106.000 e 86.000) ai quali non fa seguito né l'accesso agli ammortizzatori sociali né la ricollocazione lavorativa nell'ambito del lavoro dipendente. Si possono avanzare diverse ipotesi sulle ragioni di tale residuo. Oltre a quelle non tracciabili con le banche dati a disposizione (emigrazione, assenza di informazioni, transizioni al lavoro autonomo etc.), è possibile che i licenziati in oggetto non abbiano (avuto) i requisiti per accedere agli ammortizzatori.

Una verifica indiretta di tale evenienza, per i licenziati con pagamento TL (circa 380.000 nel 2014), è proposta in **tab. 13**: emerge che la quota di soggetti con bassa anzianità di lavoro (inferiore a un anno) è pari al 60% tra coloro che non risultano aver avuto accesso

agli ammortizzatori sociali né essersi ricollocati mentre è pari al 25% per quanti hanno trovato lavoro o risultano indennizzati. E' probabile dunque che almeno una parte del residuo sia costituita da licenziati con rapporti di lavoro di troppo breve durata per poter accedere agli ammortizzatori vigenti nell'anno osservato.

*Tab. 13 – Dipendenti a tempo indeterminato di imprese private extra-agricole. Licenziati con pagamento TL per durata del rapporto di lavoro e condizione successiva al licenziamento*

	TOTALE ITALIA		CENTRO-NORD		SUD-ISOLE	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<b>Con accesso agli ammortizzatori, lavoro o pensione</b>						
Meno di 1 anno	61.347	82.873	26.719	36.482	34.628	46.391
Da uno a meno di due anni	42.545	55.406	23.694	31.020	18.851	24.386
Da due a meno di tre anni	39.871	89.663	24.155	62.547	15.716	27.116
Da tre anni in poi	106.521	106.669	77.619	74.931	28.902	31.738
Totale	250.284	334.611	152.187	204.980	98.097	129.631
<b>Senza accesso agli ammortizzatori</b>						
Meno di 1 anno	22.170	27.802	10.611	13.289	11.559	14.513
Da uno a meno di due anni	5.722	5.727	3.623	3.735	2.099	1.992
Da due a meno di tre anni	3.277	6.484	2.386	4.852	891	1.632
Da tre anni in poi	7.105	6.442	5.450	4.704	1.655	1.738
Totale	38.274	46.455	22.070	26.580	16.204	19.875
<b>Totale</b>						
Meno di 1 anno	83.517	110.675	37.330	49.771	46.187	60.904
Da uno a meno di due anni	48.267	61.133	27.317	34.755	20.950	26.378
Da due a meno di tre anni	43.148	96.147	26.541	67.399	16.607	28.748
Da tre anni in poi	113.626	113.111	83.069	79.635	30.557	33.476
Totale	288.558	381.066	174.257	231.560	114.301	149.506

Fonte: elab. su dati Inps

Un'ulteriore ipotesi indagabile (**tab. 14**) è che tra i “silenti” (licenziati senza successiva condizione nota) la quota di stranieri sia rilevante e quindi sottenda percorsi di emigrazione o condizioni di assenza di informazioni. Tale ipotesi risulta confermata: nel 2014 gli stranieri rappresentano il 15% di quanti accedono agli ammortizzatori sociali, il 23% di quanti si ricollocano tempestivamente e il 27% dei “silenti”.

*Tab. 14 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati. Incidenza degli stranieri in relazione ai percorsi post licenziamento pagamento TL*

	Licenziati senza TL		Licenziati con TL		Totale licenziati	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
a. Indennizzati	13%	11%	15%	15%	15%	15%
- Aspi	15%	16%	14%	15%	14%	15%
- Mini Aspi	17%	16%	17%	17%	17%	17%
- Mobilità	8%	7%				
b. Ricollocati	19%	17%	22%	23%	22%	23%
c. Pensionati	2%	1%	2%	3%	2%	3%
d. Silenti	27%	26%	27%	27%	27%	27%
Totale	17%	14%	17%	18%	17%	18%

Fonte: elab. su dati Inps

## 5. LA PROBABILITÀ DI UN LAVORATORE DI ESSERE LICENZIATO

Con lo scopo di individuare le variabili utili a spiegare la probabilità che un lavoratore a tempo indeterminato venga licenziato è stato stimato un modello logistico a partire dai dati a disposizione per i licenziamenti avvenuti nel periodo 2007-2014.

La variabile dipendente considerata per la stima del modello è di tipo dicotomico: vale 1 se il lavoratore ha subito un licenziamento nell'anno di osservazione e 0 altrimenti. Nella regressione sono state inoltre inserite delle covariate, costituite dalle caratteristiche del lavoratore (genere, età, cittadinanza) e dell'ultimo rapporto di lavoro a tempo indeterminato registrato nell'anno di riferimento (orario, luogo, settore e classe dimensionale dell'azienda).

Dal momento che nel *dataset* sono presenti osservazioni per diversi anni, sono state inserite nel modello anche 8 variabili *dummy* (una per anno) utili all'identificazione dei vari effetti temporali.

Tab. 15 – Coefficienti stimati del modello di probabilità di licenziamento

Variabile	Coefficienti stimati	Std. Error	p-value	
<b>Intercetta</b>	-2,591977	0,002232	< 2e-16	***
<b>Anno</b>				
2007	-0,187271	0,001903	< 2e-16	***
2009	0,095018	0,001798	< 2e-16	***
2010	0,065298	0,001818	< 2e-16	***
2011	0,096567	0,001814	< 2e-16	***
2012	0,223759	0,001775	< 2e-16	***
2013	0,189948	0,001807	< 2e-16	***
2014	0,200524	0,001816	< 2e-16	***
<b>Genere</b>				
F	-0,010833	0,001076	2,62E-15	***
<b>Età</b>				
30-54	-0,019184	0,001115	< 2e-16	***
>54	0,272683	0,001669	< 2e-16	***
<b>Cittadinanza</b>				
Stranieri	0,504143	0,00129	< 2e-16	***
<b>Settore</b>				
Costruzioni	0,0501818	0,001751	< 2e-16	***
Manifattura	-0,558188	0,001712	< 2e-16	***
Altro terziario	-0,664854	0,001555	< 2e-16	***
<b>Regione</b>				
Centro	0,262859	0,001201	< 2e-16	***
Sud	1,123671	0,001099	< 2e-16	***
<b>PT</b>				
PT	0,115201	0,001148	< 2e-16	***
<b>Cl dimensionale</b>				
>=15	-0,8292407	0,0009489	< 2e-16	***

Fonte: elab. su dati Inps

Il soggetto assunto come base di riferimento per la stima del modello presenta le seguenti caratteristiche:

- anno di riferimento: 2008;
- genere: maschile;
- cittadinanza: italiana o di Paese appartenente a UE15 o di ex Paese di destinazione dell'emigrazione italiana;
- età: fino a 29 anni;
- settore Ateco: alberghiero e ristorazione;
- luogo di lavoro: nord Italia;
- classe dimensionale dell'azienda: meno di 15 dipendenti;
- orario di lavoro: full time.

La **tab. 15** riporta i risultati ottenuti con la stima del modello, in particolare il valore del coefficiente stimato per ciascuna variabile e il relativo livello di significatività (p-value).

I risultati ottenuti evidenziano che tutte le variabili inserite nel modello sono significative concorrendo alla spiegazione della probabilità di un lavoratore a tempo indeterminato di incorrere in un licenziamento. I segni dei coefficienti stimati permettono di determinare, a parità di tutte le altre condizioni, solamente il tipo di effetto che i livelli di una determinata covariata apportano alla probabilità di licenziamento (aumento o riduzione) e non l'entità di tale variazione.

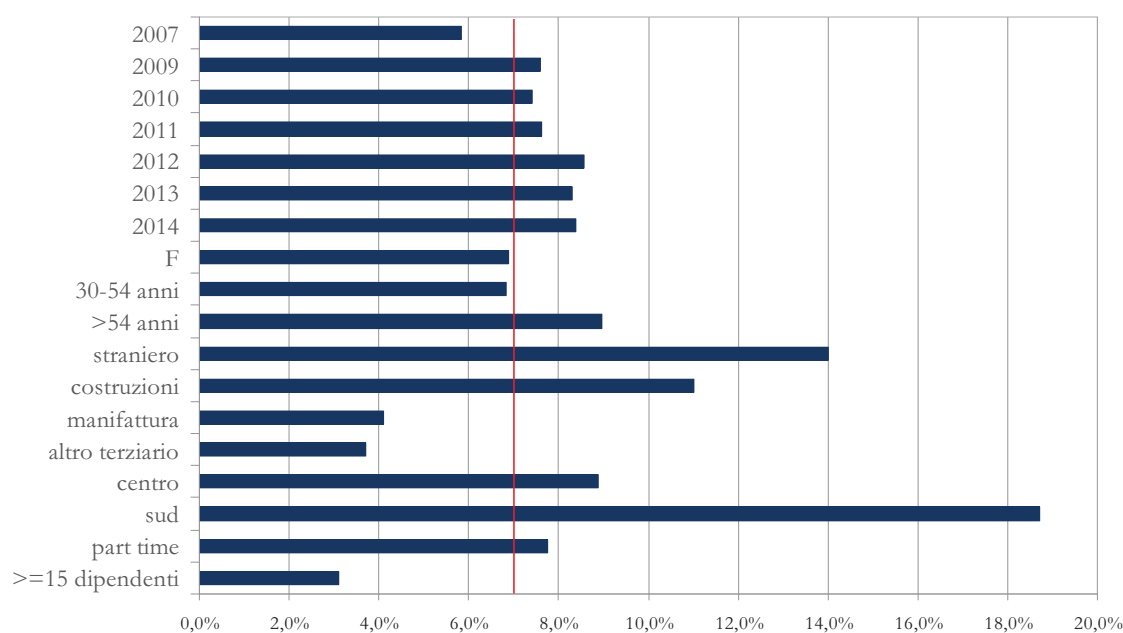
Pertanto, relativamente all'individuo di riferimento, si conferma quanto già evidenziato sulla base delle statistiche descrittive. Specificamente:

- i dipendenti del 2007 presentano una probabilità di licenziamento inferiore rispetto ai lavoratori del 2008. Al contrario, per i soggetti impegnati in rapporti di lavoro negli anni successivi al 2008, la probabilità in esame risulta essere maggiore;
- le donne hanno una probabilità di essere licenziate minore rispetto agli uomini;
- i lavoratori a tempo indeterminato con un'età compresa tra i 30 e i 54 anni si caratterizzano per una probabilità di essere licenziati minore rispetto ai dipendenti più giovani; diversamente, i lavoratori più anziani presentano una maggiore probabilità di subire un licenziamento;
- gli stranieri hanno una maggiore probabilità di essere licenziati rispetto ai lavoratori italiani o dell'Ue15;
- i soggetti che lavorano nel settore delle costruzioni presentano una probabilità di essere licenziati maggiore rispetto ai dipendenti del settore alberghiero e ristorazione; al contrario, i lavoratori degli altri settori si caratterizzano per una probabilità più bassa;
- i soggetti che lavorano in regioni del centro-sud presentano una maggiore probabilità di sperimentare un licenziamento;
- i lavoratori a part-time sono caratterizzati da una maggiore probabilità di essere licenziati;
- i dipendenti di aziende di medie e grandi dimensioni risultano avere una probabilità minore di sperimentare un licenziamento rispetto a quelli delle piccole aziende.

Per dimensionare l'entità della variazione della probabilità di licenziamento associata a ciascuna variabile indipendente, è stata stimata la probabilità per il soggetto preso come riferimento nella stima del modello e le probabilità ottenute cambiando una caratteristica alla volta (**graf. 4**).



Graf. 4 – Probabilità dell'evento di licenziamento per variabili diverse



Fonte: elab. su dati Inps

Per il soggetto-tipo la probabilità prevista di essere licenziato è pari al 7%. Le stime delle probabilità ottenute cambiando una variabile alla volta e tenendo fisse tutte le altre al livello di riferimento portano ai seguenti risultati:

- la probabilità di sperimentare un episodio di licenziamento è minore nel 2007 (5,9%), mentre tende ad aumentare negli anni successivi fino al 2012 in cui arriva all'8,6%;
- per le donne la probabilità in esame è di poco inferiore agli uomini;
- i lavoratori con un'età compresa tra i 30 e i 54 anni presentano una probabilità di essere licenziati leggermente inferiore rispetto ai più giovani (-0,1 p.p.); al contrario i lavoratori più anziani hanno una probabilità del 9%;
- per gli stranieri la probabilità di venire licenziati è pari all'14%;
- per i lavoratori del settore delle costruzioni la probabilità risulta molto alta rispetto ai dipendenti di altre realtà settoriali e pari all'11%; diversamente, i soggetti impiegati in altre attività del terziario hanno una probabilità di licenziamento del 3,7%;
- i lavoratori delle regioni del centro Italia registrano una probabilità di licenziamento dell'8,9%; per i dipendenti del sud Italia tale probabilità arriva al 18,7%;
- per i soggetti impiegati in attività part-time la probabilità è superiore a quella di riferimento di 0,8 p.p.;
- i dipendenti di aziende con più di 15 dipendenti hanno una probabilità di essere licenziati del 3,1%.

I fattori che determinano un maggiore rischio di licenziamento sono quindi la cittadinanza straniera, essere di genere maschile, avere un'età più avanzata, avere un impiego a *part time*, operare nel settore delle costruzioni, soprattutto lavorare nel Sud e in aziende di piccole dimensioni.

## 6. FONTI A CONFRONTO

Le informazioni statistiche sui licenziamenti sono desumibili, oltre che da Inps/Uniemens, dai dati delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che le imprese inoltrano al Ministero del lavoro e ai Centri per l'impiego per tutti i principali movimenti riguardanti i rapporti di lavoro (assunzioni, proroghe, trasformazioni, cessazioni).

Nell'ultimo *Rapporto annuale* del Ministero del lavoro (maggio 2016) è riportata un'utile riclassificazione delle motivazioni di cessazione (**tab. 16**) così come comunicate dalle imprese, anche se non consente, purtroppo, di distinguere tra licenziamenti collettivi e licenziamenti individuali né fornisce informazioni disaggregate per tipologia contrattuale, settore e classe dimensionale d'impresa (quest'ultima informazione, come noto, non è desumibile direttamente dalle CO).

Le cessazioni “promosse dai datori di lavoro” (licenziamenti e cessazioni di attività) nel triennio osservato (2013-2015) sono risultate, in ciascun anno, di poco superiori a 1 ml., in tendenziale diminuzione. Esse includono le cessazioni relative a qualsiasi tipologia contrattuale (tempo determinato, lavoro intermittente, apprendistato etc.) ed escludono le cessazioni per risoluzione consensuale (incluse tra le “altre cause”).

Escludendo le cessazioni al termine e quelle per altre cause, le cessazioni promosse dal datore di lavoro rappresentavano nel 2014 circa il 45% delle cessazioni mentre attorno al 55% è la quota attribuibile alle dimissioni dei lavoratori.

*Tab. 16 – Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2013 e 2015*

Motivi di cessazione	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Cessazione richiesta dal lavoratore	1.444.788	1.433.206	1.574.571	14,7	14,3	15,8	-11,0	-0,8	9,9
Cessaz. promossa dal dat. di lavoro	1.143.333	1.109.748	1.025.985	11,6	11,1	10,3	-10,9	-2,9	-7,5
- Cessazione attività	105.111	83.713	67.866	1,1	0,8	0,7	-18,6	-20,4	-18,9
- Licenziamento (a)	930.196	919.486	841.881	9,5	9,2	8,4	-10,5	-1,2	-8,4
- Altro (b)	108.026	106.549	116.238	1,1	1,1	1,2	-6,2	-1,4	9,1
Cessazione al termine	6.348.706	6.594.806	6.521.969	64,7	66,0	65,3	-1,5	3,9	-1,1
Altre cause (c)	879.441	855.611	861.242	9,0	8,6	8,6	-14,7	-2,7	0,7
Totale	9.816.268	9.993.371	9.983.767	100,0	100,0	100,0	-5,5	1,8	-0,1

(a) Per “Licenziamento” si intende: licenziamento per giustificato motivo oggettivo; licenziamento per giustificato motivo soggettivo; licenziamento collettivo; licenziamento giusta causa.

(b) Per “Altro” si intende: decadenza dal servizio; mancato superamento del periodo di prova.

(c) Per “Altre cause” si intende: altro; decesso; modifica del termine inizialmente fissato; risoluzione consensuale.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Un confronto analitico tra Inps e CO è possibile per il Veneto ed è proposto in **tab. 17** con riferimento al 2014 e alle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (incluso apprendistato ed escluso lavoro domestico<sup>27</sup>) per licenziamento.

<sup>27</sup> I dati veneti desunti dal Sistema informativo lavoro veneto (Silv) escludono anche i licenziamenti di contratti di lavoro intermittente.

Tab. 17 – Veneto. Rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compresi apprendisti): cessazioni per licenziamento nel 2014. Confronto tra dati Inps integrati e dati Silv-Co

	Licenz. coll. con succ. domanda di mobilità accolta	Licenz individ. con pagamento ticket	Altri licenz. (escluse risoluzioni consensuali)	Risoluzioni consensuali	Totale
<b>A. INPS/UNIEMENS</b>					
Licenziamento (per giustificato motivo ogg., licenz. coll. etc.)	12.358	20.843	5.575		38.776
Dimissioni	456	2.194			2.650
Licenziamento per giusta causa o giustificato motivo sogg.	251	4.004	830		5.085
Risoluzione consensuale	26	88		2.936	3.050
Risoluzione consensuale in sede di conciliazione	16	277	48		341
Licenziamento per esodo incentivato	569	9	321		899
Licenziamento per cambio appalto	1	8	1.362		1.371
Interruzione di rapporti di lavoro a tempo ind., nel settore edile, per completamento attività e chiusura di cantiere	1	10	646		657
Altro/non disponibile	1.033	1.439			2.472
Totale complessivo	14.711	28.872	8.782	2.936	55.301
	Licenz. coll. con ins. in lista di mobilità	Licenziamenti		Risoluzioni consensuali	Totale
<b>B. SILV</b>					
Licenziamento giusta causa.	20	2.223			2.243
Licenziamento individuale	2	12			14
Licenziamento collettivo	14.594	742			15.336
Dimissioni giusta causa	1	2.674			2.675
Licenziamento in periodo di prova		3.338			3.338
Licenziamento giustificato motivo oggettivo	1.901	23.518			25.419
Licenziamento giustificato motivo soggettivo	1	984			985
Cessazione attività	848	4.166			5.014
Dimissioni	5				5
Risoluzione consensuale				4.435	4.435
Uscita dalle forze di lavoro (decesso, pensione)	2				2
Altro	169				169
Totale complessivo	17.543	37.657		4.435	59.635

Fonte: elab. su dati Inps e Veneto Lavoro (Silv-Co)

Le due fonti presentano, come noto, una diversa copertura settoriale, essendo più ampia quella delle CO perché estesa anche ad agricoltura e settore pubblico (comparti che peraltro contano pochissimo per le statistiche sui licenziamenti); inoltre ci possono essere criticità/diversità nell'attribuzione dell'impresa alla regione, pur in presenza di un identico criterio-base, vale a dire il luogo di lavoro. Nonostante queste possibili fonti di distorsione, il dimensionamento complessivo dei licenziamenti che interrompono rapporti di lavoro a tempo indeterminato per licenziamento evidenzia una sostanziale sintonia tra le due fonti.<sup>28</sup> Resta comunque aperto un importante spazio di ricerca per “riconciliare” compiutamente le due fonti, identificando con precisione la causa delle divergenze (problemi di comunicazione dei dati da parte delle imprese o dei loro consulenti, attribuzioni settoriali diversamente storicizzate etc.).

<sup>28</sup> Il confronto proposto in **tab. 17** è basato sulle statistiche aggregate. Quando sarà condotto sui microdati consentirà di ottenere evidenze nette sulle ragioni delle differenze tra le due fonti.

Tale confronto suggerisce due ulteriori osservazioni:

- a. non sono marginali i casi di scarsa accuratezza nelle informazioni fornite dai soggetti che inoltrano, per conto delle imprese, le comunicazioni obbligatorie all’Inps e ai Centri per l’impiego: non si spiegano altrimenti i numerosi casi di licenziamenti con causale non correttamente indicata o palesemente errata etc.;
- b. la classificazione Inps dei licenziamenti differisce notevolmente da quella delle Comunicazioni obbligatorie, a causa della storica separatezza dei processi decisionali delle istituzioni che decidono come e cosa le imprese devono comunicare. L’unificazione delle classificazioni (della cui inutile varietà il caso in oggetto è un esempio) porterebbe innegabili benefici di chiarezza/semplificazione, anche per gli utenti, e di confrontabilità, rappresentando un utile passo (molto meno costoso di altre azioni più radicali), nella direzione, da tutti auspicata, di un “sistema informativo unitario” senza attendere (la chimera di) un “sistema informativo unico”.

Infine, sempre con la finalità di esplorare le potenzialità delle fonti statistiche amministrative, in **tab. 18** si espongono dati di confronto Inps-Silv per l’intero periodo 2008-2014 nonché utili elaborazioni specifiche su Silv.

*Tab. 18 – Rapporti di lavoro a tempo indeterminato:\* cessazioni per licenziamento 2008-2014. Confronto tra dati Inps e dati Silv-Co Veneto*

	Inps - solo causale		Inps - integrazione TL e mobilità		Silv (Sistema informativo lavoro - Comunicazioni obbligatorie)				
	Licenziamenti	Licenziati	Licenziamenti	Licenziati	Licenziamenti e risoluzioni consensuali	% sul totale licenziamenti**	% sul totale cessazioni di rapporti a tempo indet.	% rapporti di lavoro di durata superiore a 3 anni	% di licenziamenti con riassunzione nella stessa impresa entro un anno
2008	43.999	42.656			54.524	66,2%	21,9%	34,4%	5,9%
2009	52.553	51.289			69.990	73,2%	32,8%	41,7%	5,7%
2010	46.638	45.680			63.383	68,8%	31,8%	47,9%	5,7%
2011	45.150	44.190			62.585	63,9%	33,3%	52,2%	6,1%
2012	51.115	50.126			66.353	62,1%	38,3%	51,8%	6,8%
2013	51.016	50.209	54.970	54.179	60.128	63,5%	37,5%	58,1%	5,3%
2014	50.412	49.734	55.301	54.659	59.635	64,6%	37,0%	63,5%	5,0%

Fonte: elab. su dati Inps e Veneto Lavoro (Silv-Co)

Gli elementi che meritano di essere sottolineati sono:

- a. sul totale dei licenziamenti, quelli che interrompono un rapporto di lavoro a tempo indeterminato (apprendistato incluso) si aggirano<sup>29</sup> intorno ai due terzi del totale: l’altro terzo è quindi costituito da licenziamenti che interrompono rapporti a termine (tempo determinato, somministrazione o intermittente) o rapporti di lavoro domestico;

<sup>29</sup> Salvo quanto osservato nel biennio 2009-2010, quando all’esordio della crisi il peso delle cessazioni per licenziamento di rapporti di lavoro a tempo indeterminato è salito a quasi quattro quinti del totale dei licenziamenti.

- b. sul totale delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (incluso l'apprendistato), i licenziamenti incidevano per poco più di un quinto (22%) all'inizio della crisi (2008); sono quindi aumentati fino a rappresentarne il 38% nel 2012 mentre nel 2014 risultano scesi al 37% (modesto segnale di congiuntura in miglioramento);
- c. è continuamente cresciuta la quota di licenziamenti riguardanti rapporti di lavoro con oltre 3 anni di anzianità aziendale: da un'incidenza pari al 35% nel 2008, negli ultimi anni tale quota è rimasta sempre di poco inferiore al 60% (il picco del 2014 è attribuibile a quanto già più volte richiamato a proposito della regolazione dei licenziamenti collettivi);
- d. tra il 5% e il 7% è la quota di licenziamenti cui fa seguito un'assunzione presso la medesima impresa entro un anno. Nel settore delle costruzioni tale quota è sempre superiore al 10% arrivando talvolta al 13%; di poco inferiore è il valore corrispondente per il settore alberghiero/ristorazione. In queste situazioni, evidentemente, non vi è molta differenza tra la ripetizione di un contratto a termine, intervallato da un periodo indennizzato, e il ciclo di un contratto a tempo indeterminato che vede in successione assunzione-licenziamento-(ammortizzatore)-riassunzione.

## 7. TASSI DI LICENZIAMENTO: (SCARNE) EVIDENZE DAI CONFRONTI INTERNAZIONALI

Un'ampia varietà di modelli di licenziamento caratterizza gli ordinamenti giuridici dei diversi Stati, con differenze importanti nei quadri normativi. In diverse occasioni sono state proposte rassegne ed analisi comparate in materia di licenziamento nei diversi Paesi, europei e non, evidenziandone peculiarità e differenze. Una letteratura sufficientemente ampia è oggi disponibile in merito agli inquadramenti legislativi, alle fattispecie definite ed ai modelli di licenziamento delineati.<sup>30</sup> Meno frequenti sono invece le raccolte di dati e analisi comparate sugli aspetti quantitativi del fenomeno.

La scarsa disponibilità di dati - come anche l'assenza di una fonte internazionale di riferimento - rende assai problematico il confronto, inficiato dalla non sovrapponibilità delle diverse forme di licenziamento e, più in generale, dal diverso significato attribuito alla perdita involontaria del posto di lavoro in contesti economici, ma ancor più culturali e valoriali, differenti.<sup>31</sup> Pesa in particolare la mancanza di definizioni comuni e di un vocabolario univoco, aggravata dall'utilizzo e/o dalla traduzione in lingua inglese di termini specifici che non sempre trovano un corrispondente nei diversi contesti istituzionali (*dismissal, layoff, discharge, redundancy, firing, termination*, etc.).

Per questo insieme di ragioni gli esercizi di comparazione internazionale dei dati sui licenziamenti risultano assai rari, con poco o limitato riscontro nella letteratura sul tema.

Per quanto riguarda le informazioni elaborate e diffuse dagli istituti nazionali di statistica, dati puntuali ed aggiornati sui tassi di licenziamento - pur scontando una definizione istituzionalmente specifica di tali eventi - sono reperibili per Inghilterra e Stati Uniti.<sup>32</sup> In entrambi i casi si tratta di informazioni derivanti da rilevazioni di natura campionaria, dando luogo quindi a dati statistici che, per natura e significato, differiscono in modo sostanziale dalle informazioni di origine amministrativa del tipo di quelle utilizzate per

---

<sup>30</sup> Cfr., ad esempio, le diverse e ricche rassegne realizzate da Oecd e Ilo, disponibili nel sito delle due organizzazioni nell'ambito delle più ampie analisi sull' "*Employment Protection Legislation (EPL)*".

<sup>31</sup> Gli Stati Uniti, ad esempio, si contraddistinguono per essere il Paese Ocse con le regole meno severe in tema di licenziamento. All'azienda è sostanzialmente lasciata piena libertà di licenziare se lo ritiene opportuno (salvo nel caso dei licenziamenti discriminatori) senza la necessità di addurre un motivo al licenziamento: cfr. Adapt, *Licenziamenti quadro comparato*, working paper, 2 ottobre 2014.

<sup>32</sup> Anche con riferimento al contesto italiano, informazioni sulla perdita del lavoro, e più nello specifico sui licenziamenti, sono raccolte nell'ambito di alcune rilevazioni condotte dall'Istat. Tali informazioni si mantengono ad un livello di approfondimento limitato. Nell'ambito della *Rilevazione sulle forze di lavoro* ai soggetti che dichiarano di non essere occupati (e solo a quelli) viene chiesto di indicare, tra un elenco predefinito di possibili risposte, il motivo principale per cui hanno smesso di lavorare. Tra le opzioni indicate compare anche il licenziamento, senza ulteriori distinzioni. Nell'approfondimento dedicato a "I flussi occupazionali in entrata e in uscita nelle grandi imprese per tipologia di contratto" elaborato a partire dai dati della *Rilevazione sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese* il motivo della perdita del lavoro compare tra le cause associate ai movimenti in uscita. Anche in questo caso, una delle possibili motivazioni è il licenziamento, anche in tal caso senza ulteriori specificazioni. Nell'indagine statistica multiscopo sulle famiglie, nel quadro della rilevazione delle informazioni sulla struttura familiare e sulle caratteristiche sociali della famiglia in Italia, si indaga sul motivo della conclusione delle diverse esperienze lavorative avute dai soggetti intervistati (che lavorano o che hanno lavorato in passato); tra le opzioni presentate, anche in questo caso, compare (sempre in maniera aggregata) il licenziamento.

l'Italia in questo paper. Le differenze riguardano dunque, al di là dello specifico ambito di osservazione considerato, sia la platea osservata<sup>33</sup> sia il significato e l'attendibilità delle informazioni elaborate.<sup>34</sup>

Per quanto riguarda il caso inglese (**tab. 19**) l'informazione disponibile è relativa alle dinamiche dei licenziamenti, sia in valore assoluto, sia attraverso la definizione di un tasso di licenziamento (estimate of “redundancy rate”), calcolato a partire dalla definizione Ilo. La fonte dei dati è l'Office for National Statistics (Ons); l'origine è la “Labour Force Survey (Lfs)”. Rientrano nell'ambito di osservazione, secondo quanto indicato nel sito dell'Ons, gli esuberanti (*redundancies*) e i lavoratori licenziati o dimessi volontariamente (*people who have been made redundant or have taken voluntary redundancy*) nei tre mesi precedenti il momento dell'intervista. Il tasso di licenziamento è esploso nel 2009 quando ha raggiunto il livello massimo del 9,3%; a partire dall'anno successivo è sceso fino al livello del 2015 (4,1%) analogo a quello pre-crisi.

Tab. 19 – UK. Redundancy rate

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
ILO redundancy rate	5,0	6,5	9,3	6,2	5,9	5,9	4,9	4,2	4,1

Fonte: Office for National Statistics, Labour Market Statistics (17 agosto 2016)

Per quanto riguarda gli Stati Uniti (**tab. 20**), l'informazione disponibile è riferita al “*Layoffs and discharges rate*”, con la sola articolazione mensile (non sono disponibili informazioni sulla media annuale).

Tab. 20 – USA. Layoffs and discharges rate

Year	Jan	Feb	Mar	Apr	May	Jun	Jul	Aug	Sep	Oct	Nov	Dec
2007	1,3	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,5	1,4	1,4	1,3
2008	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,4	1,6	1,6	1,8
2009	1,9	1,9	1,8	1,9	1,6	1,6	1,7	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5
2010	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,5	1,6	1,3	1,4	1,3	1,3	1,4
2011	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3
2012	1,3	1,3	1,2	1,4	1,4	1,4	1,2	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2
2013	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,1	1,1	1,2
2014	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2
2015	1,2	1,2	1,4	1,3	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2

Fonte: Bureau of Labor Statistics, Job Openings and Labor Turnover Survey

La fonte dei dati è il *Bureau of Labor Statistics* (Bls); l'origine delle informazioni la “*Job Openings and Labor Turnover Survey* (Jolts)”. Rientrano nell'ambito di osservazione i casi di licenziamento involontario (*layoffs and discharges*, licenziamenti veri e propri ed esuberanti),

<sup>33</sup> Ad esempio se l'acquisizione dei dati sui licenziamenti avviene attraverso la rilevazione delle motivazioni della perdita del lavoro, la platea indagata è significativamente limitata, riguardando solo i soggetti inoccupati ed in cerca di occupazione, con esclusione quindi sia dei licenziati che nel frattempo hanno trovato un altro lavoro sia dei licenziati inattivi.

<sup>34</sup> Nel caso delle indagini campionarie le informazioni sono originate da una dichiarazione dei soggetti intervistati e relative ad una auto-percezione ed auto-valutazione della condizione personale; nel caso dei dati di origine amministrativa le informazioni sono l'esito della formalizzazione di una condizione/evento relativamente alla conclusione di un rapporto di lavoro.



effettuati su iniziativa del datore di lavoro rilevati nel corso del mese. L'indicatore proposto, *“the layoffs and discharges rate”*, è definito come *“the number of layoffs and discharges during the entire month as a percent of total employment”*. Il tasso di licenziamento mensile è sempre superiore all'1%; pur non essendo possibile un'immediata traduzione in termini di tasso annuale è chiaro che siamo in ogni caso ben oltre il 10%. Anche per gli Stati Uniti il trend disegnato dai tassi di licenziamento è nettamente riconoscibile: nei primi mesi del 2009, nel momento del massimo impatto della crisi finanziaria, si sfiora il livello del 2% (il tasso di licenziamento aumenta di circa il 50%); successivamente inizia una lunga fase di riduzione, tanto che nel corso del 2010 il tasso è di nuovo pari all'1,3%, analogo a quello del 2007. Nel 2014 e 2015 i dati attestano, di frequente, il livello minimo nella serie disponibile, con un tasso mensile di licenziamento pari all'1,2%.

## 8. CONCLUSIONE

L'analisi fin qui svolta ha consentito di dimensionare la consistenza delle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato per licenziamento e di descriverne la dinamica congiunturale, le articolazioni interne, la reazione ai mutamenti della regolazione. Sintetizziamo di seguito le principali evidenze emerse.

*Tasso di licenziamento: nel 2014 risulta attorno al 7%*

Nel 2014 il tasso di licenziamento, per gli oltre 11 milioni di dipendenti delle imprese private con rapporti a tempo indeterminato, risulta, in Italia, attorno al 7%.<sup>35</sup> Le misure che abbiamo potuto elaborare oscillano infatti tra il 6,8% e il 7,2% variando in funzione di ciò che si pone al numeratore – licenziamenti o licenziati – e delle modalità di identificazione (solo il tipo di cessazione oppure anche l'integrazione a seguito di segnali forti quali il pagamento del TL o l'inserimento in lista di mobilità del lavoratore licenziato). Nel medesimo anno i dipendenti che sono stati impiegati con un contratto a tempo indeterminato sono stati oltre 11.000.000.<sup>36</sup>

*Licenziamenti individuali e licenziamenti collettivi*

In valore assoluto i licenziati nel 2014 (nel corso dell'anno) risultano 768.000.

I licenziamenti individuali costituiscono la stragrande maggioranza dei licenziamenti (608.000). Quelli per i quali le imprese hanno pagato il TL risultano poco meno di 400.000. Circa 70.000 licenziamenti individuali hanno beneficiato regolarmente dell'esonero mentre in altri 155.000 casi di licenziamento non risulta versato il contributo obbligatorio per ragioni non note (per quasi un terzo si tratta di licenziamenti nel settore delle costruzioni).

I licenziamenti collettivi con inserimento in lista di mobilità nel 2014 sono risultati 132.000: si tratta di un livello elevatissimo, motivato essenzialmente dalla rincorsa a catturare l'ultima opportunità di un lungo periodo di indennità di mobilità.

Le risoluzioni consensuali, infine, risultano poco meno di 30.000.

*Licenziamenti complessivi e licenziamenti nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato*

Oltre ai dipendenti con un contratto a tempo indeterminato, anche altri lavoratori sono esposti al rischio licenziamento: lavoratori domestici, somministrati, a tempo determinato etc.; i licenziamenti di dipendenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato costituiscono comunque il gruppo nettamente più consistente: circa due terzi del totale.

---

<sup>35</sup> Se calcolato su base pluriennale (ad es. un triennio) tale rapporto scenderebbe ulteriormente perché allungando il periodo esaminato aumenta la probabilità che lo stesso lavoratore venga licenziato in più circostanze.

<sup>36</sup> I dati sui dipendenti privati extra-agricoli (numero annuo) sono tratti dall'*Osservatorio lavoratori dipendenti (Sezione lavoratori dipendenti, retribuzioni e periodi retribuiti nell'anno)*. Il numeratore è stato reso omogeneo escludendo i licenziamenti nel settore primario.

*La dinamica dei tassi di licenziamento con l'incalzare della crisi economica: una crescita meno intensa ma anche più lentamente reversibile di quella osservata nei paesi anglosassoni*

Prima della crisi il tasso di licenziamento italiano era attorno al 5%. E' aumentato arrivando attorno al 7% nel 2009 e ritornando a tale livello, dopo l'effimera ripresa del 2010-2011, nel biennio 2013-2014. Il profilo ciclico della dinamica dei licenziamenti riflette da vicino la dinamica del pil e dell'occupazione. Il confronto con analoghi dati a livello internazionale è reso difficile per i problemi di comparabilità tra eventi condizionati fortemente dagli aspetti istituzionali specifici di ciascun Paese. Sulla base delle statistiche disponibili emerge che il tasso di licenziamento negli Stati Uniti è nettamente più alto di quello italiano mentre non vi è altrettanta sicura e stabile evidenza per la Gran Bretagna. La reattività del mercato del lavoro al deflagrare della crisi è stata decisamente più marcata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna: in entrambi questi due Paesi i tassi di licenziamento sono "esplosi" nel 2009 per poi ridimensionarsi con rapidità mentre non altrettanto si osserva per l'Italia, dove i tassi di licenziamento sono cresciuti più lentamente come pure altrettanto lentamente sono ritornati a scendere verso i valori standard pre-crisi.

*Tassi di licenziamento eterogenei per settore, territorio e classe dimensionale: possibili significati*

La variabilità dei tassi di licenziamento, considerando distintamente i settori e i territori, è altissima: si va da valori attorno all'1-2% nell'industria manifatturiera<sup>37</sup> con più di 15 dipendenti del Centro-Nord (per non dire di valori di qualche decimale di punto nel settore del credito-finanza-assicurazioni) fino a valori-limite del 40% nel settore delle costruzioni al Sud.

Esaminiamo più in dettaglio tale variabilità.

Sotto il profilo territoriale i tassi di licenziamento risultano strutturalmente - al netto delle oscillazioni cicliche - assai diversificati tra le regioni del Nord e quelle del Sud: nelle grandi regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna) il tasso medio di licenziati si colloca attorno al 5% (7% nelle piccole imprese, 3% nelle over 15 dipendenti), nelle regioni del Sud è sempre superiore al 10% (attorno al 15% per le imprese piccole e al 5% per le imprese maggiori).

Il tasso di licenziamento per settore risulta ancor più polarizzato: si registra un livello molto alto per i due settori sopra la media (costruzioni: oltre il 20%, alberghi e ristoranti oltre il 10%) mentre negli altri comparti il tasso di licenziamento si colloca tra il 5 e il 7%, con valori ancora inferiori in alcuni ambiti dei servizi.

I dati territoriali risentono di effetti di composizione: il maggior peso strutturale dei settori edilizia e turismo porta ad un più elevato tasso di licenziamento. Ma ciò non spiega tutta la variabilità territoriale, che rimane significativa anche all'interno dei medesimi settori e delle medesime classi dimensionali.

Le regole possono ben spiegare le differenze tra piccole e grandi imprese, sottoposte da sempre, come noto, ad una diversa regolazione in materia di licenziamenti, ma non esauriscono la spiegazione in modo soddisfacente. Emerge piuttosto che, soprattutto in alcuni settori e in alcuni territori, il confine tra rapporti a tempo indeterminato e rapporti a tempo determinato è più labile di quello che la forma del contratto attesterebbe. Ci sono insomma rapporti a tempo indeterminato che, di fatto, sono molto vicini a rapporti di

---

<sup>37</sup> La differenziazione è considerevole anche all'interno del manifatturiero (tema su cui in questo paper non ci si è soffermati): a livello nazionale si va dai valori più bassi del settore metalmeccanico (usualmente tra il 3 e il 4%) ai valori massimi del settore alimentare (attorno al 6-7%).

lavoro a termine... senza termine prefissato. Essi confermano, se ce ne fosse bisogno, che il mercato del lavoro sé una complessa “istituzione sociale”, secondo la nota definizione di Solow<sup>38</sup>: a definirne le modalità di funzionamento concorrono senz’altro le regole ma pure le prassi, i rapporti di forza, la cultura socio-politica diffusa, più o meno adatta a plasmare le risposte organizzative alle innovazioni tecnologiche e ai vincoli del mercato.<sup>39</sup> Il confine tra contratti a termine e contratti a tempo indeterminato, che in una parte del mercato del lavoro costituisce il fondamento del dualismo italiano, in altri comparti/territori non è così ferreo come sembra, risultando piuttosto nominalistico.<sup>40</sup> Tanto che, come abbiamo visto, il caso di licenziamenti con riassunzione nella medesima azienda (alla stregua di quanto accade per i contratti stagionali di lavoro) non è del tutto marginale, riguardando (almeno in Veneto) circa il 6% dei licenziamenti (con punte settoriali del 13%).<sup>41</sup>

*Come si conclude normalmente un rapporto di lavoro a tempo indeterminato?*

Il licenziamento è una delle cause principali di mortalità dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Che peso ha rispetto alle altre cause? Nel settore privato i licenziamenti oscillano attorno al 40% delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato: nella maggior parte dei casi sono determinati da processi di *downsizing* mentre ridotta è la frazione dovuta alla completa cessazione dell’impresa. La frazione maggioritaria delle interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato è motivata dalle dimissioni, che oscillano attorno al 60%, tra le quali una esigua minoranza è ascrivibile alla conclusione della vita lavorativa.<sup>42</sup>

Ciò significa che calcolando il tasso di licenziamento “per generazione”, vale a dire rapportando i rapporti di lavoro conclusi con un licenziamento al totale dei rapporti di lavoro attivati nel medesimo arco temporale (mese o trimestre o anno), potremmo attenderci - salvo forti variazioni intertemporali - un tasso finale cumulato di licenziamenti attorno al 35-40%.

*E dopo il licenziamento?*

Con l’analisi svolta si è potuto precisare il quadro di ciò che accade dopo l’evento-licenziamento:

- due terzi dei licenziati accedono agli ammortizzatori sociali;<sup>43</sup>
- il 20% dei licenziati si ricolloca entro poco tempo;

---

<sup>38</sup> R. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>39</sup> R. Leombruni, A. Paggiaro, U. Trivellato, “Per un pugno di euro. Storie di ordinaria disoccupazione”, *Politica Economica*, 28 (1), 2012, pp. 5-47.

<sup>40</sup> Cfr. Veneto Lavoro, *Quanto è precaria la stabilità. Fragilità delle promesse nominalistiche. Le durate dei contratti a tempo indeterminato*, collana “Misure”, n. 8, 2007.

<sup>41</sup> Esiste anche una specifica casistica – evidenziata da ispezioni e fatti di cronaca – di comportamenti illeciti volti a “organizzare” il rapporto di lavoro e il licenziamento per accedere in maniera fraudolenta ai vantaggi del Welfare (indennità di disoccupazione etc.). Allo stato attuale è difficile definire se e in che misura tali situazioni influiscono sulle stesse rappresentazioni statistiche.

<sup>42</sup> Un’analisi dei tassi di licenziamento cumulati per il Veneto si trova in Veneto Lavoro, *Licenziamenti e licenziati. Evidenze statistiche*, collana “Misure” n. 36, 2011.

<sup>43</sup> Ciò non impedisce ai lavoratori che accedono agli ammortizzatori sociali di ricollocarsi anche in tempi brevi. Secondo i dati riportati nel recente *Rapporto Inps 2016* (pp. 61-63) il rapporto tra la durata media effettiva (della prestazione) e la durata teorica prevista si è aggirato negli ultimi anni tra il 70 e l’80% (in funzione del tipo di prestazione) (pp. 61-63).

- resta una quota di poco superiore al 10% di licenziati (tra i quali gli stranieri pesano per quasi il 30%) per i quali le statistiche amministrative non consentono di tracciare il percorso; una frazione di questi licenziati con ogni probabilità non ha i requisiti necessari per accedere ad un ammortizzatore.

#### *Prospettive di ricerca*

Il paper ha inteso saggiare la consistenza e l'interesse dei dati amministrativi disponibili, fornire le principali quantificazioni di base ed evidenziare gli ulteriori interrogativi che sorgono stimolati proprio dalle nuove informazioni statistiche disponibili.

I possibili sviluppi di ricerca su questi temi sono molteplici. Le stesse elaborazioni qui presentate possono/debbono essere ulteriormente raffinate e controllate, in particolare:

- si può discutere (e quindi variare) la formazione dell'aggregato-base (quali cessazioni debbono/possono rientrare nel perimetro dei licenziamenti?) e testare riclassificazioni diverse da quelle utilizzate in questo *paper*;
- con riferimento al calcolo dei tassi di licenziamento, si può discutere/variare la scelta del denominatore e si può iniziare a calcolare dei tassi di licenziamento (puntuali e cumulati) per generazioni di rapporti di lavoro, operazione che sarà importante - tra l'altro - per misurare l'impatto del contratto a tutele crescenti;<sup>44</sup>
- su diverse “quadrature” per ora incomplete si possono condurre ulteriori esplorazioni per verificare se, integrando altre banche dati, si possono conseguire risultati più esaustivi: abbiamo visto che ci sono residui non compiutamente spiegati con riferimento ai licenziamenti per i quali non risulta pagato il TL e relativamente alla collocazione post licenziamento dei lavoratori interessati;
- si può esplorare ulteriormente la questione dell'eterogeneità dei tassi di licenziamento per settore, territorio e classe dimensionale con l'obiettivo di capire tanto la “costituzione materiale” che governa il mercato del lavoro quanto le modalità di adattamento alle regole formali perseguite dagli attori.

---

<sup>44</sup> Si tratta di un'operazione che non può risalire troppo indietro nel tempo ma che in prospettiva potrà rivelarsi molto interessante e importante.

## Riferimenti bibliografici

- Accornero A., *L'ultimo tabù*, Laterza, Bari-Roma, 1999.
- Adapt, *Licenziamenti quadro comparato*, Working paper, 2 ottobre 2014.
- Blanchard O., Tirole J., *Protection de l'emploi et procédures de licenciement, La Documentation française*, Parigi, 2003.
- Inps, *XV Rapporto annuale. Luglio 2016*, Roma.
- Leombruni R., *Per una riforma del ticket licenziamento*, [www.fondazioneeyu.it](http://www.fondazioneeyu.it), settembre 2016.
- Leombruni R., Paggiaro A., Trivellato U., “Per un pugno di euro. Storie di ordinaria disoccupazione”, *Politica Economica*, n. 28 (1), 2012.
- Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2016*, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it), maggio 2016.
- Solow R., *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1994.
- Veneto Lavoro, “Quanto è precaria la stabilità. Fragilità delle promesse nominalistiche. Le durate dei contratti a tempo indeterminato”, *Misure*, n. 8, 2007.
- Veneto Lavoro, “Licenziamenti e licenziati. Evidenze statistiche”, *Misure*, n. 36, 2011.

## Allegato statistico

Tab. A1 – Dipendenti privati extraagricoli a tempo indeterminato per regione (anni 2007-2014)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	965.298	970.091	963.186	940.729	929.274	925.457	909.238	892.571
Valle d'Aosta	25.206	24.798	24.967	24.780	25.124	24.904	23.954	22.993
Lombardia	2.648.598	2.685.466	2.664.191	2.616.184	2.608.654	2.604.105	2.564.135	2.517.731
Liguria	292.741	293.551	296.835	295.295	292.552	290.877	281.832	275.316
Trentino Alto Adige	221.021	221.146	221.292	222.403	223.242	222.640	218.669	215.503
Veneto	1.228.973	1.238.373	1.224.050	1.198.533	1.192.058	1.182.540	1.150.334	1.124.850
Friuli Venezia Giulia	274.540	274.519	273.121	266.685	263.525	260.608	253.897	248.554
Emilia Romagna	1.055.517	1.066.502	1.056.987	1.036.432	1.033.557	1.033.622	1.014.467	998.769
Toscana	768.778	775.766	773.608	762.965	763.597	759.947	744.970	736.788
Umbria	169.188	171.617	170.627	168.427	166.332	163.955	158.076	152.671
Marche	344.551	344.902	338.361	330.738	327.591	323.457	311.514	299.600
Lazio	1.106.211	1.122.752	1.136.189	1.127.489	1.120.662	1.125.564	1.107.742	1.090.007
Abruzzo	244.172	243.919	242.686	239.058	235.055	234.399	226.203	218.930
Molise	43.909	44.154	43.520	42.511	41.587	40.336	39.212	37.360
Campania	742.957	757.817	749.564	740.920	732.889	745.144	718.679	717.204
Puglia	531.677	545.375	541.448	535.365	532.509	533.214	515.665	508.376
Basilicata	80.236	81.462	80.776	78.780	77.414	76.492	73.379	72.139
Calabria	206.200	216.117	217.320	208.663	202.820	200.362	186.431	180.735
Sicilia	605.557	619.592	621.692	616.987	602.406	592.213	556.038	540.009
Sardegna	233.734	232.911	230.786	223.073	218.010	214.425	207.715	201.243
Estero	7.688	8.208	9.325	10.143	9.846	10.927	11.195	11.467
Totale	11.796.752	11.939.038	11.880.531	11.686.160	11.598.704	11.565.188	11.273.345	11.062.816

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. A2 – Dipendenti privati extraagricoli a tempo indeterminato. Licenziati per regione (anni 2007-2014)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	26.375	30.539	37.791	34.336	33.121	37.407	37.369	41.018
Valle d'Aosta	1.500	1.566	1.941	1.682	1.611	1.945	1.744	1.749
Lombardia	55.071	70.341	86.546	83.487	84.787	98.282	107.506	112.683
Liguria	12.532	15.049	16.139	15.589	16.282	18.216	16.778	16.035
Trentino Alto Adige	7.610	9.202	9.572	8.482	8.234	9.910	11.685	11.177
Veneto	33.518	42.656	51.289	45.680	44.190	50.126	50.209	49.734
Friuli Venezia Giulia	9.266	11.776	13.767	11.796	10.938	12.964	11.553	13.096
Emilia Romagna	28.077	34.385	40.089	38.880	38.328	43.887	42.666	46.419
Toscana	27.968	35.132	40.968	36.544	35.982	42.319	39.309	37.790
Umbria	6.664	9.383	9.573	9.223	9.249	10.280	9.762	9.834
Marche	13.594	18.935	22.112	19.110	17.371	19.989	20.121	19.588
Lazio	59.105	66.368	67.490	70.601	69.181	77.452	75.168	75.021
Abruzzo	19.794	24.266	24.597	23.608	23.391	27.042	23.133	24.721
Molise	5.198	6.042	6.215	5.861	6.287	6.685	5.618	5.195
Campania	83.528	100.951	99.428	97.159	99.691	106.367	84.118	80.421
Puglia	60.020	65.922	63.243	60.724	64.768	70.642	58.610	52.995
Basilicata	8.509	9.114	9.875	9.124	10.489	10.348	8.152	7.555
Calabria	22.798	27.348	26.672	25.518	28.785	29.968	24.673	22.479
Sicilia	74.547	84.047	82.062	82.117	84.464	90.444	79.063	66.378
Sardegna	19.763	24.575	22.815	21.047	21.774	22.692	20.782	20.733
Estero	128	331	181	215	271	300	263	359
Totale	575.565	687.928	732.365	700.783	709.194	787.265	728.282	714.980

Fonte: elab. su dati Inps



Tab. A3 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento secondo la definizione “integrata”. Distribuzione per macrocategorie e regione (anno 2014)

	Licenziamento collettivo con succ. domanda di mobilità accolta	Licenziamento individuale con pagamento ticket	Altri licenziamenti escl. risoluzioni consensuali	Risoluzioni consensuali	Totale
Piemonte	11.428	20.728	10.525	1.704	44.385
Valle d’Aosta	132	997	654	37	1.820
Lombardia	26.899	61.177	29.970	4.731	122.777
Liguria	1.974	9.813	4.263	719	16.769
Trentino Alto Adige	1.618	5.774	2.343	2.274	12.009
Veneto	14.688	28.517	8.553	2.901	54.659
Friuli Venezia Giulia	5.096	6.362	2.082	620	14.160
Emilia Romagna	12.416	26.383	9.460	2.050	50.309
Toscana	6.547	22.743	9.657	2.100	41.047
Umbria	2.636	5.181	2.655	371	10.843
Marche	5.667	10.512	3.902	1.073	21.154
Lazio	11.475	33.373	31.571	3.070	79.489
Abruzzo	4.609	11.643	9.530	465	26.247
Molise	893	2.637	1.803	107	5.440
Campania	7.590	40.998	34.371	1.918	84.877
Puglia	6.800	30.553	19.292	1.008	57.653
Basilicata	915	4.011	3.213	117	8.256
Calabria	2.313	12.583	8.507	353	23.756
Sicilia	4.432	35.716	28.391	1.071	69.610
Sardegna	3.512	11.240	6.747	532	22.031
Esterio	19	125	127	100	371
Totale	131.659	381.066	227.616	27.321	767.662

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. A4 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento secondo la definizione “integrata”. Distribuzione e tassi di licenziamento per classe dimensionale dell’azienda e regione (anno 2014)

	Val. ass.		Tasso licenziamento	
	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.
Piemonte	21.644	22.741	7,6	3,7
Valle d’Aosta	1.421	399	14,6	3,0
Lombardia	54.387	68.390	6,9	4,0
Liguria	11.010	5.759	9,9	3,5
Trentino Alto Adige	6.950	5.059	8,7	3,7
Veneto	28.186	26.473	7,1	3,6
Friuli Venezia Giulia	7.095	7.065	8,7	4,2
Emilia Romagna	25.630	24.679	7,9	3,7
Toscana	26.038	15.009	8,2	3,6
Umbria	6.267	4.576	9,6	5,3
Marche	11.698	9.456	9,6	5,3
Lazio	41.514	37.975	10,5	5,5
Abruzzo	16.146	10.101	17,4	8,0
Molise	3.638	1.802	19,6	9,6
Campania	58.404	26.473	16,2	7,4
Puglia	40.133	17.520	15,9	6,8
Basilicata	5.786	2.470	17,8	6,2
Calabria	17.790	5.966	18,0	7,3
Sicilia	51.563	18.047	18,0	7,1
Sardegna	14.816	7.215	15,1	7,0
Esterio	148	223	6,2	2,5
Totale	450.264	317.398	10,7	4,6

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. A5 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento secondo la definizione integrata. Distribuzione per settore e regione (anno 2014)

	Industria		Servizi							Totale
	Industria manifatturiera	Costruzioni	Alberghi e ristoranti	Commercio	Finanza e assicurazioni	Servizi alle imprese	Istruz., sanità e altri serv.	Trasporti e comunicazioni	Altre attività o non ind.	
Piemonte	16.096	5.689	3.327	6.016	258	6.142	4.061	2.482	314	44.385
Valle d'Aosta	237	786	322	191	8	153	75	45	3	1.820
Lombardia	37.453	18.716	9.655	16.035	1.109	20.560	11.420	6.849	980	122.777
Liguria	3.320	2.883	3.126	2.710	93	1.977	1.278	1.247	135	16.769
Trentino Alto Adige	2.471	2.649	2.064	1.976	61	1.325	705	691	67	12.009
Veneto	21.599	7.187	4.568	7.806	311	5.813	3.666	2.894	815	54.659
Friuli Venezia Giulia	6.225	1.581	1.308	1.909	63	1.415	671	539	449	14.160
Emilia Romagna	18.696	7.572	3.935	7.307	241	4.742	3.546	3.577	693	50.309
Toscana	12.346	6.517	5.018	6.385	231	4.826	2.760	2.517	447	41.047
Umbria	3.907	1.904	1.212	1.565	39	879	511	697	129	10.843
Marche	9.218	2.933	1.852	2.633	390	1.760	1.052	985	331	21.154
Lazio	11.604	14.220	8.767	11.256	614	17.083	6.559	8.758	628	79.489
Abruzzo	6.860	7.468	2.549	2.966	89	2.675	2.157	991	492	26.247
Molise	1.465	1.775	437	486	19	542	407	238	71	5.440
Campania	15.861	22.228	9.181	14.310	363	10.629	6.170	5.524	611	84.877
Puglia	12.996	16.248	6.054	8.353	200	6.290	3.919	2.894	699	57.653
Basilicata	1.770	3.150	711	906	18	828	586	253	34	8.256
Calabria	3.271	6.390	3.398	4.262	175	2.737	1.883	1.306	334	23.756
Sicilia	8.838	20.864	8.396	12.629	308	6.829	7.054	3.415	1.277	69.610
Sardegna	4.963	5.075	2.977	3.375	92	2.705	1.502	1.086	256	22.031
Estero	54	287	3	9		13	3	2		371
Totale	199.250	156.122	78.860	113.085	4.682	99.923	59.985	46.990	8.765	767.662

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. A6 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento secondo la definizione integrata.. Tassi di licenziamento per settore e regione (anno 2014)

	Industria		Servizi					Totale	
	Industria manifatturiera	Costruzioni	Alberghi e ristoranti	Commercio	Finanza e assicurazioni	Informat. servizi alle imprese	Istruz., sanità e altri serv.		Trasporti e comunicazioni
Piemonte	4,6	11,6	7,2	4,4	0,6	5,4	4,4	3,8	5,0
Valle d'Aosta	4,9	25,5	13,7	5,9	0,8	4,9	2,0	2,7	7,9
Lombardia	4,2	13,4	7,0	4,0	0,8	5,7	4,1	4,1	4,9
Liguria	5,2	14,3	13,6	5,5	0,7	5,8	3,7	3,4	6,1
Trentino Alto Adige	4,2	11,1	13,2	4,6	0,6	5,2	3,0	4,4	5,6
Veneto	4,6	11,0	6,8	4,4	0,7	5,1	3,4	3,9	4,9
Friuli Venezia Giulia	6,3	10,6	9,1	5,1	0,5	4,8	2,9	3,0	5,7
Emilia Romagna	4,7	13,8	7,2	4,7	0,5	4,1	3,5	5,2	5,0
Toscana	4,6	14,0	9,2	5,2	0,7	5,7	3,9	4,6	5,6
Umbria	7,4	14,6	10,7	5,7	0,7	5,0	3,6	6,4	7,1
Marche	6,5	17,2	12,3	5,8	3,3	7,2	3,9	5,7	7,1
Lazio	6,8	19,1	9,3	6,5	1,0	8,2	4,0	6,1	7,3
Abruzzo	8,6	32,8	16,7	8,7	1,3	12,2	9,7	6,4	12,0
Molise	12,7	41,0	16,7	8,4	1,7	14,2	8,0	7,6	14,6
Campania	9,4	31,6	17,5	10,3	1,8	11,5	6,7	6,8	11,8
Puglia	9,9	32,6	16,0	8,6	1,1	9,7	5,9	6,8	11,3
Basilicata	7,5	34,3	16,7	8,8	0,9	9,0	7,3	4,7	11,4
Calabria	12,7	29,0	21,4	10,6	2,9	11,5	7,6	5,8	13,1
Sicilia	10,0	36,2	18,6	10,7	1,6	10,2	7,9	6,2	12,9
Sardegna	14,2	24,4	18,0	8,2	1,3	9,2	5,0	5,0	10,9
Estero	0,7	11,0	3,2	3,5	0,0	4,1	4,2	0,8	3,2
Totale	5,6	20,0	10,9	6,1	0,9	6,9	4,7	5,1	6,9

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. A7 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento secondo la definizione integrata. Distribuzione per settore, classe dimensionale e regione (anno 2014)

	Industria						Servizi					
	Industria manifatturiera		Costruzioni		Alberghi e ristoranti		Commercio		Servizi alle imprese		Altro terziario	
	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.
Piemonte	4.987	11.109	4.826	863	2.554	773	3.921	2.095	2.457	3.685	2.674	4.127
Valle d'Aosta	110	127	692	94	304	18	148	43	79	74	86	42
Lombardia	12.102	25.351	10.809	7.907	6.444	3.211	9.374	6.661	7.696	12.864	7.058	12.320
Liguria	1.472	1.848	2.373	510	2.422	704	2.112	598	1.039	938	1.471	1.147
Trentino Alto Adige	980	1.491	1.777	872	1.555	509	1.209	767	635	690	756	701
Veneto	7.872	13.727	5.273	1.914	3.381	1.187	4.850	2.956	2.832	2.981	3.305	3.566
Friuli Venezia Giulia	1.730	4.495	1.204	377	1.088	220	1.185	724	672	743	791	482
Emilia Romagna	6.616	12.080	5.231	2.341	3.034	901	4.610	2.697	2.524	2.218	3.171	4.193
Toscana	6.771	5.575	5.413	1.104	3.899	1.119	4.475	1.910	2.205	2.621	2.863	2.645
Umbria	1.425	2.482	1.422	482	1.036	176	1.118	447	451	428	697	550
Marche	3.659	5.559	2.179	754	1.540	312	1.965	668	911	849	1.134	1.293
Lazio	4.927	6.677	11.263	2.957	5.822	2.945	7.940	3.316	5.364	11.719	5.674	10.257
Abruzzo	2.713	4.147	6.011	1.457	2.089	460	2.255	711	965	1.710	1.649	1.588
Molise	519	946	1.524	251	408	29	443	43	284	258	407	257
Campania	8.862	6.999	18.459	3.769	7.251	1.930	11.463	2.847	4.432	6.197	7.448	4.609
Puglia	6.941	6.055	14.004	2.244	4.955	1.099	6.938	1.415	2.524	3.766	4.163	2.850
Basilicata	866	904	2.610	540	629	82	778	128	375	453	502	355
Calabria	2.147	1.124	5.586	804	2.877	521	3.512	750	1.247	1.490	2.136	1.228
Sicilia	5.806	3.032	18.854	2.010	7.028	1.368	9.454	3.175	3.258	3.571	6.006	4.771
Sardegna	1.964	2.999	4.640	435	2.561	416	2.469	906	1.282	1.423	1.679	1.001
Estero	20	34	106	181	3	3	9		6	7	4	1
Totale	82.489	116.761	124.256	31.866	60.880	17.980	80.228	32.857	41.238	58.685	53.674	57.983

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. A8 – Dipendenti con contratti a tempo indeterminato cessati per licenziamento secondo la definizione integrata. Tassi di licenziamento per settore, classe dimensionale e regione (anno 2014)

	Industria						Servizi					
	Industria manifatturiera		Costruzioni		Alberghi e ristoranti		Commercio		Servizi alle imprese		Altro terziario	
	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.	Fino a 15 dip.	Più di 15 dip.
Piemonte	6,8	4,0	14,5	5,4	9,6	4,0	6,5	2,8	5,9	5,2	5,6	2,7
Valle d'Aosta	7,6	3,8	33,0	9,5	17,2	3,0	8,0	3,1	6,1	4,0	6,5	0,8
Lombardia	5,6	3,8	12,6	14,7	9,0	4,8	5,9	2,8	6,0	5,5	5,2	2,7
Liguria	8,3	4,0	17,0	8,2	16,0	8,9	8,1	2,6	6,5	5,1	6,7	1,8
Trentino Alto Adige	6,6	3,4	13,3	8,3	16,2	8,4	6,7	3,1	6,1	4,6	5,6	1,9
Veneto	6,5	3,9	12,2	8,7	8,7	4,2	6,1	3,0	5,7	4,6	5,2	2,2
Friuli Venezia Giulia	8,4	5,8	12,7	7,0	12,1	4,0	7,2	3,4	5,8	4,1	5,5	1,2
Emilia Romagna	6,8	4,0	15,9	10,6	10,1	3,7	6,8	3,1	5,9	3,0	6,0	2,5
Toscana	6,3	3,5	15,6	9,4	11,3	5,6	7,0	3,2	6,2	5,3	6,6	2,3
Umbria	8,7	6,8	15,0	13,4	12,9	5,3	7,6	3,6	6,1	4,3	7,2	2,6
Marche	8,4	5,7	17,0	17,9	14,1	7,6	7,7	3,3	7,5	6,8	6,6	3,4
Lazio	10,5	5,4	21,6	13,3	10,7	7,5	8,3	4,2	8,5	8,0	7,0	3,6
Abruzzo	13,2	7,0	36,5	23,1	18,5	11,5	10,9	5,4	10,1	13,8	11,6	5,2
Molise	15,2	11,6	43,5	30,5	19,5	5,5	10,7	2,7	14,2	14,3	12,0	4,3
Campania	14,0	6,7	33,4	25,1	18,4	14,7	11,8	6,8	12,5	10,9	10,8	3,7
Puglia	13,6	7,5	35,6	21,5	18,0	10,7	10,4	4,6	10,5	9,2	9,7	3,4
Basilicata	14,8	5,1	40,1	20,1	17,8	11,2	10,1	5,0	10,8	7,9	9,4	3,5
Calabria	15,5	9,5	31,9	17,7	24,0	13,3	12,2	6,6	14,1	10,0	11,9	3,5
Sicilia	14,1	6,4	41,0	17,3	20,8	12,0	11,8	8,4	12,0	9,0	10,3	4,5
Sardegna	12,9	15,2	27,2	11,7	21,7	8,8	10,2	5,4	11,4	7,9	8,9	2,5
Estero	1,6	0,6	19,1	8,9	7,7	0,0	6,0	0,0	5,0	3,5	1,5	0,2
Totale	8,3	4,6	22,8	13,5	13,5	6,6	8,4	3,7	7,6	6,5	7,3	2,9

Fonte: elab. su dati Inps